

Islam, un incontro con il domenicano André Candriard

a pagina 2


Cinema, il nuovo film dell'Associazione Papa Giovanni XXIII

a pagina 3

Don Maurizio Setti racconta l'esperienza nell'area amazzonica

a pagina 5

Gabriele Amorth e la Resistenza nella Brigata Italia

a pagina 6

Editoriale

La sicurezza è questione importante per tutti

DI MARCO BAZZANI

La questione della sicurezza è sempre stata centrale nella vita delle comunità umane. Secondo alcune teorie, la nascita stessa dello Stato sarebbe legata alla necessità di dare una risposta a tale questione. Negli ultimi anni, però, di sicurezza si parla in modo ossessivo all'interno del dibattito pubblico, spesso prescindendo da un'analisi effettiva e circostanziata dei fenomeni sociali e alimentando al contrario una loro percezione amplificata e distorta, a fini espliciti di propaganda politica. Il cosiddetto «populismo» ha costruito una parte cospicua delle sue fortune elettorali su quest'uso strumentale del tema della sicurezza, connesso per lo più con la presenza degli immigrati. Perché di questo si tratta, non del legittimo bisogno di protezione sociale attivato dal crescere delle disuguaglianze e dell'impoverimento, anche in larghe fasce della popolazione europea, in conseguenza soprattutto di una globalizzazione selvaggia. L'uso strumentale a cui si è fatto cenno, invece, ha trovato una sua manifestazione vistosa in alcuni Paesi in cui la paura dello «straniero» ha fatto e continua a fare proseliti anche se la concreta presenza di immigrati è del tutto irrilevante. Non è un caso che si tratti proprio dei Paesi in cui le tendenze illiberali sul piano della democrazia e dei diritti vengono più praticate o addirittura teorizzate. Ma è un rischio che si corre anche in altri Paesi, compreso il nostro. Vengono alla mente le parole del Capo dello Stato Mattarella in occasione del 25 aprile: «La storia insegna che quando i popoli barattano la propria libertà in cambio di promesse di ordine e di tutela, gli avvenimenti prendono sempre una piega tragica e distruttiva». Il paradosso dell'uso strumentale della questione sicurezza è che in realtà chi lo pratica deve distribuire insicurezza a piene mani. Prendiamo proprio il caso degli immigrati. Adesso il Viminale parla di 90 mila immigrati irregolari, ma nel «contratto di governo» dell'attuale esecutivo si parlava di 500 mila immigrati irregolari perché evidentemente bisognava suscitare apprensione nell'opinione pubblica. Quanti saranno davvero? Ci sono altri dati errati?

Grande afflusso di fedeli per le tre tappe diocesane delle reliquie di Bernadette

«Lourdes è arrivata a Modena»

DI FRANCESCO GHERARDI

«Lourdes è arrivata a Modena», così si potrebbe commentare il grande – e inatteso – afflusso di fedeli alla Basilica minore della Beata Vergine del Castello, in occasione della prima delle tre tappe modenesi dell'urna con le reliquie di santa Bernadette Soubirous, mercoledì 1 maggio. La nostra diocesi è stata la seconda, dopo Alessandria, ad accogliere il prezioso reliquiario in stile neogotico, che in queste settimane raggiungerà altre 32 diocesi italiane in occasione del 175° anniversario della nascita e del 140° della morte della fanciulla alla quale la Vergine Maria apparve presso la grotta di Massabielle l'11 febbraio 1858, nel luogo dove sarebbe sorto il più popolare Santuario mariano del mondo. Mercoledì, i pellegrini sono affluiti a Fiorano durante l'intera giornata, raggiungendo le 4 mila presenze, con punte massime in occasione della celebrazione pomeridiana con l'unzione degli infermi, dei Vespri solenni e della concelebrazione eucaristica, presieduta dall'arcivescovo alle 20.30. Castellucci è stato accolto sul sagrato della Basilica dal parroco don Antonio Lumare, dal sindaco Francesco Tosi, dal picchetto d'onore dell'Arma dei Carabinieri e dalle forze dell'ordine. L'arcivescovo, durante l'omelia, ha commentato il brano dell'Annunciazione, partendo dal versetto «Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo» (Lc 1, 32). «Una promessa molto impegnativa e solenne è quella che l'angelo fa a Maria. Insiste poi, subito dopo, sulla grandezza del bambino che nascerà da lei, parlandone come di un sovrano: "Il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine". Un trono doveva dunque attendersi la Vergine di Nazareth da questo incontro. E un trono, effettivamente, ospiterà Gesù e Maria nella gloria del cielo: un trono altissimo, come enuncia il quinto mistero glorioso, l'incoronazione di Maria tra gli angeli e i santi nel regno di Dio – ha detto Castellucci – Ma questo è, appunto, l'ultimo mistero glorioso, mentre l'Annunciazione è solo il primo mistero gaudioso. Con la visita dell'angelo a Nazareth siamo appena all'inizio di un lungo cammino, di almeno trent'anni, nel quale Maria dovrà percorrere anche i misteri dolorosi, prima di arrivare alla meta della gloria. La madre dovrà imparare a conoscere molti troni scomodi e poco adatti per un sovrano, prima di giungere al trono celeste di Cristo». L'arcivescovo ha quindi ripercorso i troni «scomodi» di Ge-



Castellucci: «Quando tutto sembra crollare, quando si fa buio sulla terra delle nostre giornate, quando le uniche parole umane sono di lamento e disperazione, resta questa sola certezza: "Il Signore è con te"»
Una certezza più grande della croce, una certezza che traghetta la fede dal quinto mistero doloroso al primo glorioso: la Risurrezione»

I numerosi fedeli in fila per venerare l'urna con le reliquie di Bernadette al Santuario di Fiorano

sù: la mangiatoia e la croce. E, fra i due «troni scomodi», la normalità della vita a Nazareth e i tre anni della vita pubblica, lungo le strade e fra le case della gente del suo tempo. Poi, il Calvario. «Maria si sarà domandata il senso di quel trono tutto particolare, di quel patibolo che è un vero e proprio anti-trono: la croce non ospita i re ma gli schiavi, non attira stima e onore ma scherno e derisione, non è un simbolo di potere ma di fragilità – ha aggiunto l'arcivescovo – Chissà come le saranno risuonate, sotto la croce, le parole rassicuranti: "Il Signore è con te". "Il Signore è con te": questa è la fede spogliata di tutto, la fede allo stato puro: quando tutto sembra crollare, quando si fa buio sulla terra delle nostre giornate, quando le uniche parole umane sono di lamento e disperazione, resta questa sola certezza: "Il Signore è con te". Una cer-

tezza più grande della croce, una certezza che traghetta la fede dal quinto mistero doloroso al primo mistero glorioso: la risurrezione». Anche la vita di Bernadette fu contrassegnata da «dei troni scomodi, delle mangiatoie e delle croci faticose», esperienze vissute senza mai sbandierare la propria esperienza mistica, ma conservando la pace del cuore. «Chiediamo al Signore, per l'intercessione di Santa Bernadette, il dono della pace profonda, la pace del cuore, che sa attraversare anche il buio del dolore mantenendo accesa la fiaccola della speranza», ha concluso Castellucci. Al termine della celebrazione, la Basilica è rimasta aperta fino a mezzanotte. Giovedì mattina, l'urna è stata trasportata a Modena, in Cattedrale, accolta dall'arciprete del Capitolo metropolitano don Luigi Biagini e da nu-

merosi fedeli poco prima delle 10, quando è stata celebrata la prima Messa, presieduta da don Angelo Cocca. Nel pomeriggio, molti i modenesi che hanno partecipato alla concelebrazione eucaristica presieduta dall'arcivescovo alle 18 e alla veglia mariana. Venerdì, le reliquie di Bernadette hanno raggiunto la Concattedrale di Nonantola, dove la attendevano, insieme ai fedeli, il parroco e priore del Capitolo abbaziale don Alberto Zironi e il canonico Riccardo Fangarezzi. Qui, in serata, ha avuto luogo la terza celebrazione eucaristica con l'arcivescovo, seguita dalla veglia mariana. Si sono chiusi così tre giorni intensi e gioiosi per l'arcidiocesi, che ieri mattina ha salutato con una Messa in Basilica abbaziale la partenza delle reliquie della piccola grande santa di Lourdes alla volta di Massa Carrara.


Dal velocipede alla maglia rosa

Il 21 maggio il Giro d'Italia farà tappa a Modena. O meglio, la città sarà l'arrivo della tappa Ravenna-Modena del Giro che dal 1909 appassiona gli italiani. L'edizione di quest'anno è la centoduesima nei 110 anni che ci separano dall'epico esordio. Epico, perché basta ricordare le innumerevoli interviste a Gino Bartali per sapere che sfida titanica fosse, fino a mezzo secolo fa, il Giro d'Italia. Quest'anno, a Modena ricorre anche il 150° anniversario di quella che forse è la prima competizione ciclistica locale, della quale ci è giunta una smilza cronaca sulla testata «Il Menotti»: il 1 novembre 1869 ebbe luogo una corsa di beneficenza «a velocipedi» sul passaggio delle mura. Il pubblico fu scarsissimo e due concorrenti si urtarono e caddero. L'esordio, insomma, fu modesto, ma il futuro aveva in serbo un radioso avvenire per le due ruote.



L'abate Casetta e don Biagini

Nonantola, le celebrazioni per S. Anselmo

DI ALBERTO ZIRONI *

La festa di sant'Anselmo Abate, fondatore del cenobio nonantolano ha seguito, in questo anno giubilare, un programma particolare. Martedì, dopo i Vespri con i canonici del Capitolo abbaziale, la Messa è stata presieduta dall'abate generale di Vallombrosa, padre Giuseppe Casetta, dell'ordine di san Benedetto. Alla solenne celebrazione, oltre a tanti fedeli, hanno partecipato i decorati pontifici e le autorità del paese: il sindaco, il comandante dei Carabinieri, la Polizia municipale, i rappresentanti della Croce blu, della Protezione civile, della Partecipanza agraria, della Associazione Nazio-

nale Carabinieri e i figuranti del Palio dell'Abate, coordinati da ArcheoNonantola. Questi ultimi hanno prestato il loro servizio per la presentazione dei doni: pane, vino e acqua, per il sacrificio eucaristico, mentre la Cappella musicale abbaziale di Nonantola ha curato i canti. Durante l'omelia, l'abate Casetta ha commentato il brano del Vangelo del giovane ricco, previsto per la festa di sant'Anselmo, ricordando che questo insegnamento di Gesù riguarda non solo le persone consacrate, ma tutti i fedeli. Al termine della celebrazione ci si è portati nelle sale a piano terra del palazzo abbaziale per un rinfresco offerto dalla parrocchia a tutti i presenti. Al-

le ore 21 ci si è poi ritrovati di nuovo in Abbazia per una veglia di preghiera monastica, guidata dallo stesso abate, che ha illustrato i cardini della preghiera monastica, che possono essere vissuti da ogni credente (preghiera come espressione profonda del sentirsi figli di Dio che si rivolgono ad un Padre, nella grazia dello Spirito di Cristo; uso dei Salmi, che permette di pregare per tutti e non solo per se stessi e le proprie intenzioni; riferimento alla Sacra Scrittura come base di una autentica spiritualità). La giornata seguente ha visto la celebrazione eucaristica delle 11.15 presieduta dallo stesso abate Casetta alla presenza di tanti fedeli e di diversi rappresentanti dell'Arma dei Carabinie-

ri e dei Carabinieri forestali. Durante la mattinata si è svolto il Convegno annuale di ministranti (chierichetti), guidato da don Simone Bellisi. Dopo la visita al Museo benedettino e diocesano di arte sacra alle ore 15 don Bellisi ha presieduto la celebrazione eucaristica, alla quale ha partecipato anche un folto gruppo di parrochiani di Spilamberto, giunti in pellegrinaggio a piedi o in auto, a seconda delle possibilità. Verso sera è arrivato anche un gruppetto di persone che erano partite a piedi da Montevoglio e che hanno concluso il loro pellegrinaggio giubilare partecipando alla Messa delle 18.30, presieduta da don Riccardo Fangarezzi. * priore Capitolo concattedrale

NOTIZIE IN BREVE

Voci di preghiera a Nonantola

Sabato 11 maggio alle 21 la Basilica abbaziale di Nonantola farà da cornice ad una serata tra musica e spiritualità dal titolo «Voci di preghiera – Meditazioni sulla figura di Maria». Paola Gassman sarà la voce recitante, con lei si esibirà anche il soprano Paola Sanguinetti, accompagnata all'arpa da Davide Burani e all'organo da Stefano Pellini.

Novena di Pentecoste

Associazioni, gruppi, movimenti e cammini di fede si riuniranno lunedì 6 maggio alle 18.45 al Centro Famiglia di Nazareth per organizzare la Novena di Pentecoste, che si svolgerà dal 31 maggio all'8 giugno, al Santuario di San Geminiano a Cognento. Nove giorni di adorazione continua per invocare la potenza dello Spirito Santo sui cuori dei fedeli e sulla Chiesa. Il momento conclusivo della Novena sarà sabato 8 giugno alle 21, con la veglia diocesana di Pentecoste in Cattedrale.

Messa per le vittime in Sri Lanka

La comunità diocesana si unisce al dolore per le vittime dei recenti attentati nello Sri Lanka. Martedì 7 maggio alle 19 l'Ufficio missionario organizza una Messa alla chiesa della Beata Vergine Mediatrice (Madonnina), per ricordare nella preghiera le centinaia di persone che hanno perso la vita in seguito agli attacchi avvenuti nel giorno di Pasqua. La Messa sarà presieduta dal vescovo Erio Castellucci e concelebrata, tra gli altri, da don Sellamuttu Prageeth Simeon, sacerdote srilankese, collaboratore parrocchiale a San Francesco.

Incontro Caritas in Abbazia

Sabato 11 maggio la Caritas diocesana organizza un incontro con tutti i volontari delle Caritas parrocchiali presso l'Abbazia di Nonantola. All'appuntamento, che avrà inizio alle 15, parteciperà anche l'arcivescovo Castellucci, chiamato a guidare la riflessione rivolta ai volontari e agli operatori presenti.



Etica della vita
a cura di don Gabriele Sempredon

Pancia e testa «collegate»

Culturalmente, se si parla di intestino e di cervello, già nell'impostazione del discorso si differenziano notevolmente i piani. L'encefalo è la parte nobile, mentre «la pancia», è considerata la fogna del nostro organismo. Nulla di più falso, perché, sta emergendo sempre di più una relazione intrinseca tra salute cerebrale e presenza di un microbiota sufficiente ed attivo. Su *Nature Microbiology*, è stato pubblicato un importante studio relativo alla flora batterica intestinale. La cosa sorprendente è il legame, forse raramente preso in considerazione, tra intestino e cervello. In realtà,

era già noto il fatto che i vari microrganismi intestinali influenzavano anche il sistema nervoso autonomo formando una sorta di «secondo cervello», però, questa ricerca è andata più in profondità riuscendo a scoprire qualcosa di nuovo. Alcuni batteri intestinali, infatti, producono dei composti neuroattivi capaci di influenzare addirittura l'umore e la salute mentale. La materia vivente che alberga nell'intestino umano viene chiamata microbiota, è composto da centomila miliardi di batteri, virus e funghi e svolge numerose funzioni vitali, dal fondamentale contributo all'assimilazione dei cibi alla

regolazione dell'immunità delle mucose, alla influenza sull'encefalo e, di conseguenza, nell'eziologia di patologie psichiatriche e comportamentali. Sembra strano ma, invece, è proprio così, infatti lo studio ha evidenziato come la presenza o la carenza di alcuni specifici microrganismi è associata anche a disturbi mentali veri e propri. La questione, nella sua singolarità, ha fatto talmente parlare di sé che, di recente, sul New York Times, è apparso un articolo intitolato: «I batteri del tuo intestino parlano al cervello. Gli scienziati vogliono sapere cosa hanno da dirsi».

Conosco altri studi che stanno approfondendo la ricerca di come il microbiota non solo influenzi malattie neurologiche degenerative, ma, come possa essere la cura delle malattie stesse. Questo è anche un monito per cercare di avere comportamenti alimentari sani tali da mantenere un microbiota numericamente e qualitativamente ricco. La stupenda interazione tra le parti di un tutto ci insegna anche a non sottovalutare nulla e a non differenziare tra parti nobili e parti immonde: il tutto è espressione di ogni singola parte che è indispensabile perché il tutto funzioni e bene.

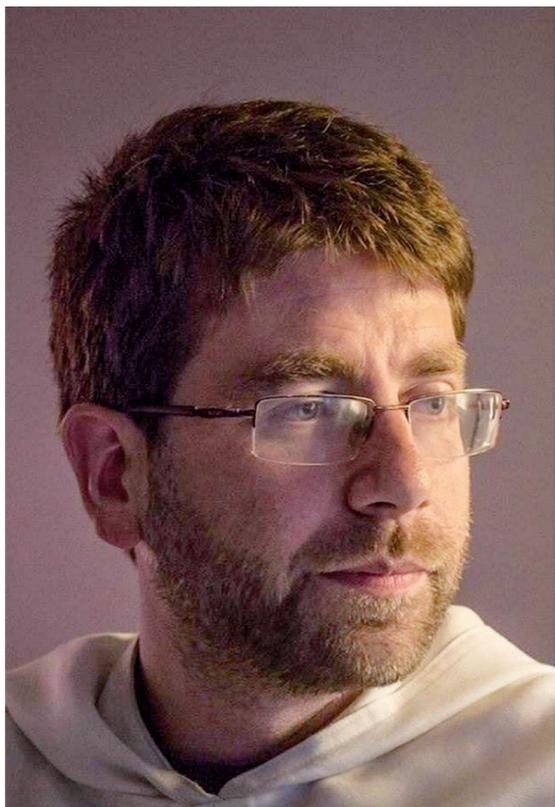
Chiesa di Santa Caterina, l'Ufficio missionario organizza con Emi un incontro aperto a tutti

Le numerose «fake news» sulla seconda religione per numero di praticanti nell'incontro col domenicano padre Adrien Candiard, a partire dal cliché che tutti i musulmani sono uguali e contrari alla democrazia

L'islam raccontato oltre i pregiudizi

DI LUCA BELTRAMI

Pregiudizi e fake news riguardanti l'islam in un incontro con un autorevole teologo francese. La chiesa di Santa Caterina ospita lunedì 13 maggio alle 21 padre Adrien Candiard, domenicano, membro dell'Institut d'études orientales del Cairo. Nel corso dell'incontro, moderato da Matteo Morandi, padre Candiard presenterà il suo ultimo libro «Comprendere l'islam. O meglio, perché non ci capiamo niente». (Editrice Missionaria Italiana) e cercherà di smontare i tanti cliché legati alla seconda religione del mondo, praticata da 1 miliardo di persone. Il punto di partenza sarà proprio il titolo: perché non ci capiamo niente. Contrariamente al pensiero comune, spiega l'islamologo francese, l'islam non è un monolite, ci sono più musulmani in India che in Medio Oriente e non tutto il Senegal è in mano all'Isis. Un altro pregiudizio è che tutti i musulmani sono uguali. È falso: esistono infatti due profonde spaccature all'interno dell'islam, come spiega lo stesso Candiard: «l'opposizione tra sunniti e sciiti è incandescente; e sta emergendo, in seno allo stesso sunnismo, una guerra molto aspra per la definizione dell'ortodossia». A livello politico la prima tensione si traduce nella rivalità tra Iran e Arabia Saudita, le due grandi potenze che tengono in mano lo scacchiere geopolitico del Medio Oriente. L'ascesa dello Stato Islamico e il conflitto in Siria derivano entrambi da questo gioco di forze: «L'opposizione tra sunniti e sciiti colora tutte le guerre della regione, quando non ne è direttamente la causa». La seconda spaccatura, invece, quella apertasi in seno allo stesso sunnismo, vede contrapporsi l'ala del salafismo con l'islam classico, culturale, quest'ultimo gradito all'Europa e agli Stati Uniti perché da sempre considerato «pacifico». Il salafismo – che professa un ritorno alla purezza delle origini e che ha trovato il suo apice nell'unione con il wahabismo dell'Arabia Saudita –, appare oggi come quell'islam fondamentalista che occupa le prime pagine dei giornali. Tuttavia, sottolinea Candiard nel suo libro, nonostante «il salafismo crea le condizioni intellettuali e spirituali della violenza», la maggioranza dei salafiti sono dei devoti fedeli poco



Il domenicano padre Adrien Candiard e, a destra, la copertina del suo libro «Comprendere l'islam», che presenterà il 13 maggio a Santa Caterina

Adrien Candiard

Prefazione di Valentino Cottini



Comprendere l'islam
O meglio, perché non ci capiamo niente



interessati alla guerra. Durante l'incontro l'esperto di islam parlerà anche della differenza tra islamismo e salafismo. Al salafismo il potere interessa poco, dice Candiard, mentre per l'islam politico (come quello rappresentato dai Fratelli musulmani) il potere ricopre un ruolo centrale e rappresenta il veicolo per attuare una vera riforma della società. «Il fatto è che i Fratelli non cercano di distruggere il mondo moderno. Gli islamisti non hanno un vero

contromodello da opporre alla modernità: cercano soprattutto di islamizzarla. La forza del salafismo sta invece nella sua solida proposta di una società diversa, sul modello della comunità primitiva di Medina». È per questo motivo che i movimenti jihadisti difficilmente potranno sgorgare dall'islam politico; è più facile invece che siano una conseguenza del salafismo. Un ultimo mito da sfatare: l'islam è incompatibile con la democrazia. Secondo l'autore, non

vi è una risposta definitiva a questa domanda, ma ci sono stati e ci sono tuttora dei tentativi di affiancare delle legislazioni civili al corpus del diritto religioso: «come per ogni trasformazione di grande entità, – scrive padre Candiard – essa ha bisogno di discussione, le cui conclusioni non possono essere scritte in anticipo». L'incontro, organizzato dall'Ufficio missionario diocesano con la collaborazione di Emi, sarà preceduto alle 19 dalla Messa missionaria mensile.

L'AGENDA

Appuntamenti del vescovo

- Domenica 5 maggio** alle 11.15 nella Basilica abbaziale di Nonantola: *Celebrazione eucaristica* alle 15 a Nonantola: *L'albero dei quattro cuori* alle 18 in Cattedrale: *Messa per l'istituzione delle cappellanie ospedaliere* alle 19 in arcivescovado: *incontro col clan Modena 1*
- Lunedì 6 maggio** alle 9.30 in arcivescovado: *consiglio episcopale* alle 21 al Centro Famiglia di Nazareth: *formazione permanente dei diaconi*
- Martedì 7 maggio** alle 19 alla Madonna: *Messa per le vittime degli attentati in Sri Lanka* alle 21 alla Madonna Pellegrina: *incontro su Laudato Si e progetto Agenda 2030*
- Mercoledì 8 maggio** alle 20 nella chiesa di San Pietro: *Messa con la Pastorale Universitaria e successivo saluto al concerto della Cappella Musicale del Duomo*
- Giovedì 9 maggio** alle 10 in Cattedrale: *meditazione ai consacrati in occasione della Giornata vocazionale nazionale* alle 18 in arcivescovado: *relazione al convegno «Alle origini del patrimonio: tempo, storia e tradizione cristiana»* alle 20.45 al Santuario di Fiorano: *incontro interreligioso*
- Venerdì 10 maggio** alle 10 in arcivescovado: *collegio dei consultori* alle 19.30 in arcivescovado: *presentazione del libro «Tullio, un anno dopo»*
- Sabato 11 maggio** alle 9 al monastero di Baggiovara: *ritiro USMI* alle 15 all'Abbazia di Nonantola: *incontro con le Caritas parrocchiali* alle 21 a Reggio Emilia: *veglia vocazionale*
- Domenica 12 maggio** alle 11 a Maserno: *Cresime* alle 15.30 a Corlo: *Cresime* alle 18 in Cattedrale: *Messa per le vocazioni e accolito* alle 21 a Meldola: *tavola rotonda Lyons Val Montone*



Appuntamenti in diocesi

- Domenica 5 maggio** alle 18 in Cattedrale: *Messa per l'istituzione delle cappellanie ospedaliere*
- Lunedì 6 maggio** alle 9.30 in arcivescovado: *consiglio episcopale* alle 18.45 al Centro Famiglia di Nazareth: *incontro per organizzare la Novena di Pentecoste* alle 21 al Centro Famiglia di Nazareth: *formazione permanente dei diaconi*
- Martedì 7 maggio** alle 19 alla Madonna: *Messa per le vittime degli attentati in Sri Lanka*
- Mercoledì 8 maggio** alle 20.30 nella chiesa di San Pietro: *Messa della Pastorale Universitaria*
- Giovedì 9 maggio** alle 10 in Cattedrale: *giornata vocazionale nazionale*
- Venerdì 10 maggio** alle 10 in arcivescovado: *collegio dei consultori*
- Domenica 12 maggio** alle 18 in Cattedrale: *Messa per le vocazioni e accolito*

Caritas vicina alle popolazioni di Sri Lanka e Filippine

le crisi

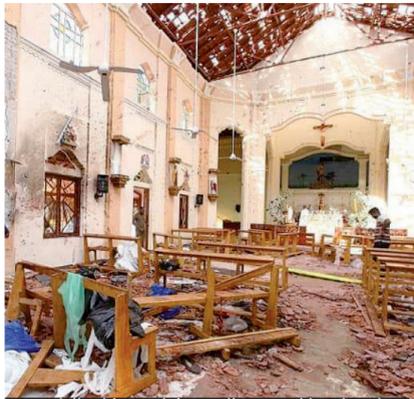
La rete si è attivata per le due emergenze nel sud est asiatico. Priorità alle persone, poi si penserà alle chiese crollate

La Caritas diocesana esprime vicinanza alle popolazioni dello Sri Lanka e delle Filippine, e si unisce al messaggio lanciato nei giorni scorsi dalla Caritas italiana: «Nuove forti scosse di terremoto hanno colpito nei giorni di Pasqua le Filippine, provocando almeno 16 morti e centinaia di feriti. «La Chiesa filippina attraverso NASSA (Caritas Filippine) – ha dichiarato il Segretario generale padre Edwin Gariguez – sta continuando a coordinarsi con le diocesi colpite per valutare le conseguenze dei terremoti avvenuti nelle regioni di Luzon e Visayas. Il nostro team di primo intervento è pronto ad operare in base alle richieste delle diocesi, in coordinamento con gli altri soccorri-

tori per ottimizzare risposte e risorse». «Ringraziamo anche i nostri partner e quanti si sono uniti a noi in preghiera. Confidiamo di poter superare questo difficile momento grazie proprio alle preghiere e al sostegno dell'intera rete Caritas e di molte altre persone» ha aggiunto padre Gariguez. Sempre nel Sud-est asiatico non si attenua l'eco dei tragici attentati che hanno sconvolto lo Sri Lanka, causando finora 321 morti e 520 feriti nella capitale Colombo. «Caritas Sri Lanka – ha dichiarato Peppe Pedron, referente di Caritas italiana per l'Asia meridionale – finora ha distribuito un po' di cibo alle persone colpite e sta partecipando a riunioni con il governo e i rappresentanti di altre religioni.

La priorità sono ora le persone, poi si penserà alla ricostruzione delle chiese, per le quali verranno fatte specifiche raccolte fondi. Sicuramente arriveranno aiuti dall'estero». Tutta la comunità cattolica è «sotto choc»; non ci sono feriti tra gli operatori di Caritas Sri Lanka né tra i loro famigliari. «La comunità è sconvolta ma solida – ha affermato Pedron – ci si rende conto della gravità del fatto ma non si capisce il perché. Tornano gli spettri della guerra civile, con tante ferite e sofferenze forse non sufficientemente elaborate e guarite. Ogni tanto a livello locale esplodono scintille tra comunità di diverse religioni, spesso alimentate da fake news che diffondono l'odio».

Luca Beltrami



Una delle chiese colpite negli attentati in Sri Lanka

musica

Corale «Pancaldi» in concerto per il suo 25°

Nella suggestiva cornice della restaurata chiesa di Sant'Agostino, domenica prossima, 12 maggio, alle 18 si svolgerà il concerto dell'Associazione Corale «Evaristo Pancaldi», nella ricorrenza del venticinquesimo anno di fondazione. Il titolo è *Maggio, musica e spiritualità* e il programma proposto per l'occasione è caratterizzato dalla commistione di stili e forme diversificate che vanno dalla musica a cappella allo stile accompagnato, dal canto solistico affidato alle voci di Maria Takahashi ed Angelica Milito alla musica strumentale con il quartetto d'archi «Art Ensemble» e l'arpa di Elisabeth Milito. Il repertorio che verrà eseguito sarà incentrato per la maggior parte su musiche di autori contemporanei quali O. Gjeilo, P. Anglea, J. De Haan, J. Rutter oltre ai classici G. Verdi e P. Mascagni.

Il mese di maggio ed il ravvicinato anniversario dell'apparizione di Fatima poi rappresentano il naturale contesto per l'esecuzione di significative pagine di ispirazione mariana che aiutano a contemplare la presenza di Maria nella storia della salvezza così come nel corso del tempo tanti missionari l'hanno celebrata. In questa circostanza la corale Evaristo Pancaldi, diretta da Luca Colombini, si avvale della collaborazione di un qualificato ensemble strumentale composto da flauto, oboe, quartetto d'archi, contrabbasso, arpa e pianoforte. (F.G.)

Anna Maria Melini, una vita donata agli ultimi

il ricordo

Missionaria laica, 88 anni, si è spenta giovedì in Brasile dove ha vissuto per più di mezzo secolo

Si è spenta giovedì in Brasile, dove ha vissuto per oltre mezzo secolo, Anna Maria Melini. Aveva 88 anni. Partita da Modena nel 1961 per lavorare a Belo Horizonte e San Paolo, dal 1965 al 1970 rientra in Italia per aiutare nella preparazione dei missionari in partenza per l'America Latina. Nel 1970 ritorna in Brasile e si unisce all'équipe modenese nella diocesi

di Goiás. Nel 1974 si trasferisce definitivamente a Goiania dove è rimasta fino ad oggi e dove ha sempre accolto con gioia i modenesi che andavano a trovarla. Negli ultimi anni, quando la salute ha cominciato a vacillare, ha deciso di rimanere accanto alle persone con cui aveva scelto di camminare e che l'hanno amata e accudita fino alla fine. Missionaria laica, insegnante di pedagogia all'università di Goiania, ha fondato alcune scuole e centri di assistenza sociale ma è stata soprattutto una instancabile animatrice di gruppi biblici. Qualcuno l'ha definita una forza della natura, soprattutto per il suo coraggio e la sua determinazione che le veniva dalla lettura della Parola sempre incarnata, vissuta. Per questo vogliamo ricordarla con quanto lei stessa ha



Anna Maria Melini, in piedi nella fila centrale, fra i missionari

scritto nel libro *Canti e Testimonianze di vita e di speranza - 30 anni di collaborazione Modena-Goiás*: «Ecco, io ho visto la Parola di Dio farsi vita nella casa accanto dove un gruppo di persone ascolta in religioso silenzio la Buona

Novella che trova eco nella loro esistenza. Ho visto la Parola farsi carne nelle vicine baracche ove una famiglia chiama l'altra famiglia in una corrente di solidarietà e d'amore. Ho visto la Parola farsi tentata nella preghiera corale di gran-

di e di piccini con le braccia tese, recitando il Padre Nostro. Ho visto la Parola farsi memoria nei racconti di un vecchio che ricorda il suo peregrinare di regione in regione, quale novello Abramo, prima di giungere alla periferia di Goiania. Ho visto la Parola farsi promessa nel cammino di tutti, grandi e piccini, guidati dai nuovi «Mosè», nella conquista di nuove terre. Ho visto la Parola farsi martirio il giorno in cui la polizia ha distrutto le baracche e il sangue ha macchiato gli stipiti delle porte come in quella prima notte di Pasqua. Ho visto la Parola farsi liberazione quando tutto un popolo in festa ha gridato la sua gioia nel pieno possesso della Terra nel quartiere di Jardim Nova Esperança»

Francesco Panigadi

«Solo cose belle» è un lungometraggio prodotto dall'Associazione Papa Giovanni XXIII, che sarà presentato a Roma martedì prossimo e verrà proiettato a Modena il 15 e 16 maggio

Quando una comunità è travolta dall'amore

arte e solidarietà

Il film di Kristian Gianfreda racconta il rapporto fra un paese della Romagna e una casa-famiglia. Nel cast, anche giovani disabili, ex carcerati, vittime della tratta, ex tossicodipendenti e senza tetto seguiti dalla onlus di don Benzi



Due scene tratte dal film «Solo cose belle» di Kristian Gianfreda, ispirato alle vicende delle tante case famiglia impegnate nei cinque continenti a diffondere valori quali inclusione sociale, diversità, non violenza

DI IRENE CIAMBEZI

È la storia di Benedetta, figlia sedicenne del sindaco di un paese romagnolo e del suo incontro con una casa famiglia che appena trasferita nel centro storico. Ne fanno parte un papà e una mamma col loro figlio naturale, due ragazzi con disabilità, un migrante, una donna sopravvissuta allo sfruttamento della prostituzione, un giovane appena uscito dal carcere. A dispetto di ogni convenzione sociale, Benedetta s'innamorerà del giovane ex detenuto Kevin, facendo così entrare il pubblico nella casa-famiglia, luogo di accoglienza e dalle mille sorprese. *Solo cose belle* è il film promosso dall'Associazione Papa Giovanni XXIII di don Oreste Benzi che verrà presentato in anteprima il 7 maggio anche a Palazzo Madama e in uscita nelle sale cinematografiche italiane dal 9 maggio. A Modena sarà proiettato il 15 e 16 maggio al Victoria Cinema. Una commedia brillante e divertente, che racconta la bellezza dell'incontro tra due mondi distanti: un paesino romagnolo alle prese con le elezioni comunali e una casa famiglia rumorosa e variegata. Il film è stato girato tra agosto e settembre, in un solo mese, con una troupe di quasi 40 persone, alcune con disabilità. Gli attori sono stati seguiti durante le riprese da Stefano Alleva, regista teatrale, di film e serie tv. Il regista è Kristian Gianfreda, al suo primo lungometraggio, da oltre vent'anni impegnato in documentari su storie vere di emarginazione e di riscatto tratte dall'esperienza

cinquantennale dell'Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII fondata da don Oreste Benzi nel 1968. Sacerdote riminese, pioniere all'epoca nell'accoglienza e nella solidarietà della periferia riminese che gli era stata affidata, è ricordato nel film in

particolare per la sua celebre frase «Le cose belle prima si fanno e poi si pensano», riferita alla prossimità e al cammino di riscatto fianco a fianco, 24 ore su 24 con quanti sono più ai margini della nostra società. Solo cose belle, prodotto e distribuito da Coffe

Time Film e da Sunset Produzioni, in collaborazione con le Cooperative sociali della Comunità Papa Giovanni XXIII, La Fraternità e Il Calabrone, ha ottenuto anche il finanziamento dell'Emilia-Romagna Film Commission. Nel cast, oltre ai due



protagonisti esordienti, Idamaria Recati e Luigi Navarra, anche attori professionisti tra cui Giorgio Borghetti, Carlo Maria Rossi e Barbara Abbondanza. La sceneggiatura di *Solo cose belle* è firmata da Andrea Valagussa (autore di fiction note al grande

pubblico tra cui *Un medico in famiglia*, *Don Matteo*, *Che Dio ci aiuti* e *Distretto di Polizia*), e da Filippo Brambilla, Marco Brambini, Andrea Calaresi, Susanna Ciucci, Kristian Gianfreda e Matteo Lolletti. *Solo cose belle* si ispira alle vicende delle tante case famiglia (240 in Italia e nel mondo) impegnate nei cinque continenti a diffondere i valori dell'inclusione sociale, della diversità come ricchezza e della non-violenza come stile educativo, gomito a gomito con oltre 2500 persone accolte. Per questo hanno lavorato alla pellicola, in scena o in supporto alla produzione, oltre agli attori professionisti, anche persone che nell'Associazione di don Benzi hanno vissuto 24 ore su 24 per un tratto di strada: giovani disabili, ex carcerati, vittime della tratta, ex tossicodipendenti e senza tetto. L'Associazione è presente anche nella provincia di Modena con 5 famiglie affidatarie e 1 casa famiglia, aperte all'accoglienza di chi è più emarginato, minori o adulti, per costruire ponti di pace e occasioni di riscatto. I membri modenesi di Associazione Papa Giovanni XXIII sono in particolare impegnati nel settore della disabilità, antitratto, scuola, sostegno alla maternità.

appuntamento

Conferenza di Castellucci su tempo, storia e tradizione in Agostino

La rassegna annuale *Patrimoni, paesaggi, idee. Ibc incontra*, organizzata dall'Istituto beni culturali (Ibc) della Regione Emilia-Romagna, farà tappa a Modena giovedì prossimo, con una conferenza in arcivescovo tenuta da monsignor Castellucci. Come si forma il paesaggio in cui viviamo? Come si trasforma? Qual è, dentro il presente, la forza creativa di oggetti, immagini e pensieri che ereditiamo dal passato? Quali patrimoni tramanderemo al futuro? A queste domande, la rassegna dell'Istituto beni culturali dell'Emilia Romagna risponde con il coinvolgimento di interlocutori diversi, per offrire punti di vista inediti e autorevoli sugli aspetti più controversi delle trasformazioni culturali in atto, in un tempo che appare sempre più frammentario, accelerato,

«presentificato», per così dire, e ridotto all'attimo. Così, giovedì alle 18 nel Salone d'onore del Palazzo Arcivescovile (corso Duomo, 34), l'arcivescovo Castellucci parlerà sul tema *Alle origini del patrimonio: tempo, storia e tradizione cristiana nel pensiero di Agostino di Ippona*. L'intervento di Castellucci sarà introdotto da Roberto Balzani, presidente Istituto beni culturali della Regione Emilia Romagna. Il successivo appuntamento della rassegna sarà a Parma lunedì 13 maggio alle 17.30, presso la Casa della Musica (piazza S. Francesco, 1), con la presentazione del volume *Sulle tracce di una Regione. Itinerari visuali, socio-economici e culturali*, a cura di Claudia Collina (Danilo Montanari Editore Ravenna, 2018), con i saluti iniziali di Michele Guerra, assessore alla Cultura del Comune di Parma

e l'intervento di Roberto Balzani, presidente Istituto beni culturali della Regione Emilia Romagna, del fotografo Luciano Leonotti, di Carlo Mambriani, docente di Storia dell'architettura dell'Università degli Studi di Parma e di Federico Petroni, giornalista geopolitico, consigliere di «Limes», con la conduzione di Laura Moro, direttrice Istituto beni culturali della Regione Emilia Romagna. L'ultimo incontro sarà giovedì 23 maggio a Bologna, presso la biblioteca «G. Guglielmi» (via Marsala, 31), quando, alle 17.30, Chiara Santini, docente e ricercatrice di Storia dei giardini presso l'École nationale supérieure de paysage de Versailles, introdotta da Laura Moro, terrà una conferenza dal titolo *Progettare la natura in città. Parchi e giardini pubblici in Francia tra XIX e XXI secolo*. (F.G.)

«Gli invisibili vanno aiutati». Così Rossella e Chiara hanno acceso la solidarietà

l'iniziativa

In risposta ad un post del vicesindaco di Trieste Paolo Polidori due modenesi hanno iniziato a raccogliere coperte per i senzatetto

DI LUCA BELTRAMI

La scintilla è scattata dal post pubblicato nel gennaio scorso dal vicesindaco di Trieste Paolo Polidori sul suo profilo Facebook, nel quale raccontava di aver buttato con soddisfazione nel cassonetto coperte e giacche gettate a terra, il giaciglio di un senzatetto. «Il segnale è: tolleranza zero» scriveva Polidori nel post. Il gesto non ha

scatenato soltanto una bufera nell'opinione pubblica e sui social, ma anche la reazione di due ragazze modenesi, Rossella Giulia Caci e Chiara Ciccio Romito, che sempre attraverso i social hanno risposto con una raccolta di coperte da destinare ai clochard di Trieste, Modena e Bologna. L'iniziativa ha avuto subito successo, con un centinaio di coperte raccolte in meno di una settimana, e prosegue ancora oggi, con risvolti inaspettati: «Il motore di solidarietà che si è attivato - spiega Rossella Giulia Caci - è stato qualcosa di sorprendente, e il fatto che l'iniziativa non si sia ancora fermata conferma che quelle di Modena e Bologna sono comunità aperte e solidali. All'inizio eravamo solo un gruppo di quaranta persone, «La voce degli ultimi»,

nato spontaneamente sui social in seguito al gesto del vicesindaco di Trieste. Da quel momento le adesioni sono aumentate rapidamente, soprattutto da parte di singoli cittadini, e ci siamo organizzati per portare questi aiuti direttamente ai clochard del territorio, anche grazie all'aiuto di alcune associazioni come la Papa Giovanni XXIII e Avvocati di strada a Bologna, Protezione Civile, Caritas e Porta Aperta a Modena». La raccolta prosegue: non più coperte e vestiti, ma asciugamani e lenzuola: «È un kit di igiene intima, grazie all'intervento di un imprenditore modenese che ci sta dando una mano, oltre all'elenco dei numeri di telefono che gli possono essere utili» aggiunge la Caci. L'altro lato della solidarietà per Rossella Giulia, Chiara e gli altri

del gruppo è stato venire a contatto con una realtà fino ad allora conosciuta solo in superficie: «Non facciamo assistenzialismo, noi tentiamo l'approccio, vogliamo vedere i volti e conoscere le storie - racconta -. All'inizio non è facile, c'è imbarazzo. Nell'approccio serve delicatezza e grande sensibilità, ma ci siamo accorti che basta poco per far scattare in loro la voglia di aprirsi e di entrare in relazione. Bisogna essere leggeri come farfalle e non diventare invadenti. Le storie delle persone che vivono in strada sono tante e tutte diverse. Uno di questi che vive a Bologna è romano, lavorava a Londra, ma è rimasto disoccupato e ora dà una mano in un ristorante come aiuto cameriere. Il nostro obiettivo è aiutare a far uscire queste persone dalla situazione che stanno

vivendo. Ripeto che il nostro non è assistenzialismo, la nostra idea è di metterci in relazione coi clochard e costruire con loro un percorso». Sull'idea di dare una forma più definita alla «cosa», la volontaria risponde così: «Non ci interessa diventare un'associazione, per il momento vogliamo restare così e non avere vincoli. Essendo cresciuto, il gruppo ha bisogno di organizzazione, ma ad oggi ce la facciamo: scegliamo due o tre date sul calendario, ci troviamo e facciamo il giro in macchina tra Modena e Bologna per incontrare le persone e consegnargli il materiale raccolto. Non ci interessa cosa siamo o cosa diventeremo, ciò che più ci preme è mandare il messaggio che gli invisibili esistono e vanno aiutati, si vergognano, ma hanno una loro dignità».



Chiara Ciccio Romito e, dietro, Rossella Giulia Caci



Gallie cantri

a cura di don Tommaso Mastrandrea

Il Gallo del mattino si è svegliato cantucchiando un motivetto del 1939: «Se potessi avere mille lire al mese...», fox-trot e swing. Ed io continuo il motivetto, per non essere da meno: «...senza esagerare, sarei certo di trovare tutta la felicità». Né io, né lui, c'eravamo all'epoca, mentre scoppiava la terribile Seconda Guerra mondiale. Perché gli sia venuto in mente il motivetto, dai modesti orizzonti economici, non lo so. Oggi il ritornello sarebbe diverso «con mille euro al mese si fa fatica ad arrivare a fine mese». Non mi intendo di economia e tanto meno di politica economica, dove bisogna saper far di conto e saper parlare di macroeconomia. Conosco, come tutti, la partita doppia e la cassa, le entrate e le uscite, e i soldini che avanzano, se

ne avanzano. Ho letto però, recentemente, l'affermazione di un economista su un importante quotidiano italiano: «I conti non tornano. Spendiamo per pagare il debito». Allora ho pensato all'unica economista in gamba che io abbia mai conosciuto, la signora T., vissuta con una famiglia numerosa ai tempi della canzonetta e dei tristi eventi. Molti anni dopo, a Concilio Vaticano II concluso (1965), ricordo di essere tornato per le vacanze nella parrocchia del paesello, e di aver trovato un «set» di casule per la messa, nuove di zecca, con i quattro colori liturgici che andavano a sostituire le pianete lise dal tempo, offerte dalla signora T. Conoscendo le condizioni economiche della signora, le ho chiesto dove avesse trovato il gruzzoletto per fare un dono così

importante alla chiesa. Mi ha risposto: «Da anni distribuisco Famiglia Cristiana a 30 famiglie. Ho sempre messo da parte il piccolo sconto che mi veniva riconosciuto, e così ho potuto ringraziare il Signore del grande dono di due figli diventati Sacerdoti». Entrate, uscite, investimento, senza toccare la spesa corrente per la famiglia, senza fare debiti. Ma di quale economia stiamo parlando? E il Gallo mi fa: «Stiamo parlando di economia della salvezza. Il titolo che hai letto nel giornale è una profezia. Non tornano mai i nostri conti con Dio. E non finiremo mai di pagare i nostri debiti con lui, anche se Egli li ripiana ogni giorno». Per me il galletto sta cambiando discorso, ma bisogna ammettere che il suo punto di vista

dovrebbe far riflettere quelli che citano, a proposito e a sproposito, l'economista inglese John Maynard Keynes (1833-1946), il quale diceva: «Il capitalismo non è intelligente, non è bello, non è giusto, non è virtuoso e non mantiene le promesse. In breve, non ci piace e stiamo cominciando a disprezzarlo. Ma quando ci chiediamo cosa mettere al suo posto, restiamo estremamente perplessi». «Tu invece» chiedo al Gallo «spiegami perché cantavi il motivetto delle mille lire al mese». «Perché, perché, sempre perché. Perché sei un testone e non capisci. Perché volevo dare una laurea in economia a tua madre, come se avesse studiato alla Bocconi di Milano». At salut.

Aperto un nuovo centro diurno

Il 24% dei 186.307 mila modenesi (44.579 persone) ha più di 65 anni, una media superiore a quella dell'Unione europea, dell'Italia e dell'Emilia-Romagna. L'indice di vecchiaia (rapporto tra ultra 65enni e minori di anni 15) si attesta a 178 anziani ogni 100 giovani. Non deve stupire, perciò, se aumentano i servizi rivolti agli anziani, specialmente quelli alle prese con difficoltà motorie, solitudine e necessità di assistenza medica. Risponde a un bisogno reale il centro diurno multifunzionale Giovanni XXIII inaugurato ieri a Modena. Alla cerimonia sono intervenuti il vicario generale don Giuliano Gazzetti e il presidente di Confcooperative Modena Carlo Piccinini. Situato in via Papa Giovanni XXIII (zona Torrazzi) e gestito dalla cooperativa sociale Giovanni XXIII (aderente a Confcooperative Modena), il centro offre servizi diurni esterni al domicilio, ma in un contesto protetto, a persone anziane che presentano perdite di autonomia di vario

grado e tipo. «I nostri servizi includono il monitoraggio dello stato di salute, attività di cura della persona, riattivazione psicomotoria e socializzazione - spiega Emma Bertin, vicepresidente della cooperativa sociale Giovanni XXIII - Attraverso questi interventi, il centro diurno mira a favorire il mantenimento nel proprio ambiente di vita di anziani a forte rischio di isolamento e istituzionalizzazione». La struttura, che può accogliere fino a 25 ospiti, impiega sei persone, tra cui una psicologa, un animatore e un'infermiera. La psicologa ha il compito di impostare il piano individuale di ogni ospite in base alle abilità che gli sono rimaste. «Facciamo stimolazione cognitiva ed emozionale, fluenza verbale e attenzione visiva», dice Bertin. I servizi del centro diurno Giovanni XXIII comprendono inoltre colazione, pranzo, merenda e il trasporto da e verso l'abitazione. (F.G.)

La piccola frazione rurale sui colli di Pavullo ha celebrato mercoledì la fine dei lavori di consolidamento, resi possibili dal lascito stabilito per testamento da un parrochiano

Camurana in festa per la sua chiesa

DI DAVIDE VENTURELLI

Un sole splendente ha illuminato Camurana nel giorno della festa di san Giuseppe, durante il quale l'intera comunità si è riunita in chiesa per la Messa. Davvero grande la partecipazione in questa piccola località posta a valle di Benedello, dove tra i residenti si contano più mucche che abitanti, ma nella quale si conservano ancora la fede e l'amore per le proprie tradizioni. Ha officiato la cerimonia il parroco don Marco Lusvardi ed è intervenuto anche il coro san Francesco di Pavullo. Festa doppia per la piccola parrocchia, o meglio, curazia: per il patrono dei lavoratori e per la conclusione dei lavori di restauro, che la ditta Grandi di Pavullo ha operato sul sacro edificio e sui muri di sostegno a valle, che necessitavano di un intervento risolutivo. È stato possibile coprire la spesa di oltre 90mila euro grazie al generoso lascito di un abitante del luogo, Felice Bazzani, che alla morte ha scelto di devolvere tutti i suoi beni a orfanotrofi, opere pie e per il restauro della chiesa della sua comunità. «Felice era una persona davvero per bene, un galantuomo d'altri tempi - ha ricordato Italo Grandi, suo cugino e titolare dell'omonima ditta edile - era figlio unico e non si è mai sposato, ha passato tutta la vita a lavorare e non si è mai concesso un giorno di vacanza. Senza di lui avremmo rischiato di perdere la nostra chiesa, il suo gesto ci deve essere d'esempio». La cura e la dedizione con cui gli abitanti conservano questo luogo sono davvero speciali, basti guardare per esempio le rose che adornano tutto il sagrato e cingono la chiesa, dono della signora Franca Leonelli di Casa Bedostri, o l'impegno costante dei membri della famiglia Pianazzi di Casa Sopra. Merita un plauso anche il diacono Ennio Baschieri, che da molti anni collabora all'interno della comunità parrocchiale di Benedello per la cura e il decoro degli edifici religiosi e per tutte le attività legate all'insegnamento della dottrina cristiana e all'amministrazione dei Sacramenti. Tutti danno una mano e prestano opera, ognuno come può, proprio come insegna il Vangelo. Camurana dal punto di vista civile figura come borgata di Benedello, frazione anch'essa fiera e orgogliosa delle proprie radici e tradizioni, basti pensare

«Il nostro Felice Bazzani era una persona per bene, un galantuomo d'altri tempi. Senza il suo gesto avremmo veramente rischiato di perdere San Biagio: il suo operato ci è d'esempio», dice Italo Grandi

che i variopinti festeggiamenti del carnevale, che puntualmente ogni anno si ripropongono, sono tra i più antichi d'Europa. La campagna di questa vallata è fertile e ben curata, sono ancora davvero tante le aziende agricole presenti e fino a pochi anni fa si contavano ben tre caseifici. Rispetto ad altre località vicine, dove purtroppo sono ben visibili i danni arrecati al territorio dallo spopolamento agricolo, Benedello e Camurana appaiono come giardini ben curati, e vi prospera

anche l'apicoltura. Ciò che senza dubbio avvantaggiò queste frazioni fu il fatto che la maggior parte degli abitanti fossero piccoli proprietari di terreni e fattorie, fattore che limitò l'abbandono. Là dove invece si trovavano grandi aziende agricole che si basavano sul lavoro di mezzadri e affittuari, tra gli anni sessanta e settanta si verificò un esodo verso la pianura e le grandi realtà industriali: il lavoro in ceramica e fabbrica rendeva maggiormente, che senso aveva, se non si possedeva la terra, lavorarla per poi dover dividere a fine anno il frutto di dure fatiche? Le comunità di piccoli agricoltori come Benedello e Camurana sono dunque sopravvissute all'esodo dalla campagna e hanno visto la nascita di moderne aziende agricole e la conservazione del tessuto sociale. La fede e la religione sono vive e si rinnovano nelle nuove generazioni: altri appuntamenti importanti saranno la festa dell'Assunta nella chiesa parrocchiale di Benedello il 15 agosto e la celebrazione per la Natività di Maria l'otto settembre all'oratorio del Carrobbio.

«Modena di corsa con l'Accademia», al via la venticinquesima edizione L'incasso va a un progetto di ippoterapia per bambini con disabilità



La premiazione del logo

DI FRANCESCO GHERARDI

Con questa edizione raggiungiamo il quarto di secolo e le 100 mila presenze», così il comandante dell'Accademia militare di Modena, generale Stefano Mannino, ha illustrato l'edizione odierna di Modena di corsa con l'Accademia, presentata lunedì mattina in conferenza stampa presso il Centro ippico di corso Canalgrande. Nella sala ricavata da parte delle antiche scuderie ducali, il generale Mannino ha annunciato la venticinquesima edizione della manifestazione, insieme all'assessore allo sport del Comune di Modena Giulio Guerzoni, al direttore di area di Bper

Banca Tarcisio Fornaciari e ad Angela Ravaoli dell'associazione «Il Paddock», che da gennaio svolge attività di ippoterapia per ragazzi con

disabilità presso il Centro ippico militare e alla quale sarà devoluto l'incasso dell'evento sportivo per sviluppare un progetto più ampio rivolto ad alunni delle elementari e delle medie, in collaborazione con il Provveditorato agli studi di Modena. «La nostra è una sfida iniziata a Bologna 30

anni fa con il motto "in sella alla vita" - ha detto Ravaoli - Si tratta di un cammino impegnativo, con operatori che hanno una duplice

L'iniziativa

Due sono i percorsi che questa mattina attraverseranno la città. Previsti 4 mila partecipanti

formazione, educativa ed equestre». L'iniziativa, organizzata come da tradizione dalla Accademia militare con il patrocinio del Comune e del Coni Emilia Romagna in collaborazione con Bper Banca e con il supporto tecnico della società sportiva «La Fratellanza 1874» e del «Comitato podistico

modenese» prevede due percorsi che stamane, dalle 9.30 in poi, attraverseranno la città: il più breve sarà di 4 chilometri, l'altro di 10. Sono previsti premi per i primi 40 gruppi sportivi più numerosi, con un minimo di 20 iscritti, e per i primi 10 gruppi scolastici, con un minimo di 10 iscritti. Si stima la partecipazione di 3-4 mila persone per quella che, come ha detto il generale Mannino «è una passeggiata insieme per rinnovare i legami tra l'Accademia e la città, più che una corsa». La conferenza stampa di lunedì è stata anche l'occasione per la premiazione del logo, disegnato da Camilla Cuter, scelto fra una ventina di bozzetti presentati dagli studenti del «Venturi».

associazionismo

Formigine, in aula entra la solidarietà

Ha preso il via a Formigine, con il primo dei tre incontri con i ragazzi delle classi seconde e terze della scuola secondaria di primo grado «Adriano Fiori», in via Pio Donati 8, il nuovo progetto di qualificazione scolastica *Laboratori di solidarietà*, organizzato dall'Assessorato allo sport ed associazionismo in collaborazione col Centro servizi volontariato di Sassuolo e dieci associazioni del territorio. Il progetto ha come obiettivo la sensibilizzazione dei giovani ai valori del volontariato e della solidarietà, creando momenti di comunicazione efficace tra volontariato e giovani o preadolescenti, approfondendo alcuni aspetti delle tematiche di cui si occupano le associazioni e inviando messaggi relativi ai valori che stanno alla base dell'agire solidale, oltre che trasmettendo informazioni e conoscenze in relazione alle organizzazioni di volontariato attive sul territorio. Dopo il primo incontro, che ha avuto luogo al plesso scolastico di Formigine questo lunedì mattina, il progetto prevede altri due appuntamenti al plesso scolastico di Casalballo, uno svolto ieri e dedicato alle classi seconde e terze, un altro sabato prossimo, 11 maggio, per le sole classi terze. Al termine degli incontri, ai partecipanti viene chiesto di compilare un questionario, dove possono indicare gli aspetti che maggiormente li hanno colpiti tra quelli affrontati. (F.G.)

I dati sulle imprese del settore dolciario

In Italia le imprese del settore dolciario sono 31.652, con 171.132 addetti, di cui 119.584 sono dipendenti, e realizzano un fatturato di 20.105 milioni di euro. Si stima che le micro e piccole imprese fino a 50 addetti siano 31.446, pari al 99,3% del settore e diano lavoro a 130.981 occupati, pari al 76,5% dell'occupazione del settore dolciario. Lo rivela Lapam Confartigianato in una ricerca basata sui dati Movimprese di Unioncamere-Infocamere nel 2018 le imprese artigiane rappresentano il 77,7% delle imprese totali del settore; la quota delle imprese artigiane sale al 79,6% per il comparto della panetteria e prodotti di pasticceria freschi. La ricerca è stata effettuata pochi giorni fa, alla luce delle

festività pasquali che, naturalmente, rappresentano uno dei periodi più importanti per le imprese dolciarie e per gli artigiani che lavorano su questo particolare comparto. Nel dettaglio settoriale il comparto con la maggiore occupazione è quello di pane e pasticceria fresca con 131.594 addetti, pari al 76,9% del settore; seguono il cacao, cioccolato, caramelle e confetti con 18.062 addetti (10,6%), le fette biscottate e prodotti di pasticceria conservati con 17.522 addetti (10,2%) ed infine la produzione di gelati con 3.954 addetti (2,3%). A Modena, secondo la ricerca Lapam Confartigianato che è stata effettuata nei primi mesi del 2019 sui dati rilevati al 31 dicembre dello scorso anno, a fine 2018 pasticcerie, panifici e gelaterie artigianali (dove, in questi

a cura di



giorni, vanno a ruba dolci pasquali, dalle classiche colombe alle uova di cioccolato) sono 484 in tutta la provincia, in sostanziale equilibrio (-0,2%) rispetto all'anno precedente. Il settore della pasticceria fresca, a livello nazionale, cresce in modo vertiginoso, facendo registrare un +80,8% nel 2018 rispetto al 2017. Nel 2018, tornando ai dati nazionali, la produzione sale dell'8% nel settore del Cacao, cioccolato, caramelle e confetteria, dell'1% per Pane e pasticceria fresca e dello 0,5% per Fette biscottate e prodotti di pasticceria conservati; in controtendenza la produzione di gelati che registra una diminuzione della produzione del 3,8%.

Sant'Agostino, iniziate venerdì le visite guidate

Hanno avuto inizio da venerdì le visite guidate ai tre «gioielli» di «Ago»: il Teatro anatomico, la Farmacia storica dell'ex ospedale Sant'Agostino e la chiesa di Sant'Agostino. Le visite si svolgeranno tutti i week end: il venerdì alle 15.30, il sabato e la domenica alle 11 e alle 15.30 e saranno a ingresso libero fino ad esaurimento posti, per un massimo di 30 persone. Si partirà dalla chiesa di Sant'Agostino, Pantheon degli Estensi, per poi passare alla Farmacia storica dell'ex ospedale Sant'Agostino. Il percorso proseguirà attraverso le corti dell'ex ospedale per concludersi al Teatro anatomico. Il coordinamento scientifico delle visite guidate è a cura dell'Università di Modena e Reggio Emilia. I «gioielli» di «Ago Modena fabbriche culturali» sono stati aperti al pubblico a ingresso gratuito anche

il patrimonio

Il complesso di «Ago» ha ricevuto 2.500 visite nello scorso weekend e, da questo, si amplia l'offerta per riscoprirlo

mercoledì, in occasione della festa del primo maggio, e per tutto il 2019. Lo scorso week end, dal 25 aprile a domenica 28 aprile, i tre siti storici hanno registrato 2500 presenze. La chiesa di Sant'Agostino è aperta tutti i giorni della settimana secondo i seguenti orari: dal lunedì al venerdì dalle 10 alle 18, il sabato e la domenica dalle 9 alle 19.30. Di origini trecentesche, nel 1659 ospitò il grandioso apparato funebre allestito

per le esequie di Francesco I e negli anni successivi i duchi la trasformarono in Pantheon Estense. Come indicato da Irving Lavin, grande studioso dell'arte barocca, rappresenta un unicum a livello europeo: si tratta del luogo destinato a celebrare con la massima solennità le esequie del principe, occasione politica centrale per rafforzare il senso della continuità dinastica. Caratterizzata da una navata unica, la chiesa ospita opere di Tomaso da Modena, Antonio Begarelli, Francesco Stringa, Lattanzio Maschio, Olivier Dauphin e Adeodato Malatesta. Il Teatro anatomico e la Farmacia storica sono aperti al venerdì dalle 15 alle 19.30, il sabato, la domenica e i giorni festivi dalle 10 alle 19.30. Orari, visite straordinarie ed eventuali variazioni vengono puntualmente segnalate sul sito www.agomodena.it. (F.G.)

Modena

Un nuovo percorso dedicato ai palazzi del centro storico

«Dove abitavano i signori» è il titolo scelto per il nuovo itinerario turistico alla scoperta di palazzi signorili cittadini. Una passeggiata nel centro di Modena, da piazza Torre a corso Vittorio Emanuele II, per ammirare residenze di grande prestigio e bellezza, come Palazzo Coccapani d'Aragona e Palazzo Borsari. Nel primo ha sede l'Accademia Nazionale di Scienze, Lettere e Arti, già Accademia dei Dissonanti. Venne realizzato nel '600 da Rocco Lorenzotti, segretario ducale. Nel '700 passò al Marchese Paolo Rango d'Aragona che lo ampliò e lo ristrutturò. Il Palazzo Borsari, oggi di proprietà del Consorzio della Bonifica Burana, fu invece realizzato nel 1845 per volere di Giuseppe Maria Borsari, esponente di una nobile famiglia proveniente da Finale Emilia, alla quale l'edificio appartenne fino agli anni '30 del Novecento. Il



Affresco sullo scalone di Palazzo Coccapani

primo percorso si è svolto ieri e sarà replicato nel primo sabato dei prossimi due mesi: sabato 1 giugno e sabato 6 luglio. L'iniziativa, a cura del servizio comunale Promozione della Città e Turismo, è in collaborazione con l'Accademia Nazionale di Scienze, Lettere e Arti e il Consorzio della Bonifica Burana. La visita guidata, su prenotazione, costa 8 euro e dura circa un'ora e mezza, dalle 17.30 alle 19 (per informazioni: www.visitmodena.it). (F.G.)

liturgia



La Divina Misericordia in Duomo

Domenica scorsa, durante la Messa delle 18 presieduta dall'arcivescovo, è stata benedetta e incensata in forma solenne l'immagine della Divina Misericordia, esposta sul colonnato del presbitero, al centro delle quattro tele dell'antico altare della Risurrezione, in un suggestivo connubio di nuovo e di antico. La festa della Divina Misericordia è stata istituita da san Giovanni Paolo II nella Domenica in Albis, a chiusura dell'Ottava di Pasqua. (F.G.)



Dopo 18 anni di attività nella diocesi di Goiás il sacerdote modenese si è spostato ai confini con la Colombia, a mille chilometri da Manaus dove il 95 per cento della popolazione è india

«Nel cuore d'Amazzonia si vive con il sorriso»

Don Maurizio Setti durante una visita ad una delle comunità lungo il Rio Negro

Don Maurizio Setti, missionario «fidei donum» in Brasile, racconta la sua esperienza a São Gabriel da Cachoeira, nell'estremo nord-ovest del paese sudamericano: «All'inizio era una sfida, poi è scattato l'innamoramento per questa realtà e per le persone che la abitano. È un altro mondo: qui non c'è il superfluo ma non manca l'essenziale»

DI MAURIZIO SETTI

Quando circa tre anni fa ho conosciuto il vescovo di São Gabriel da Cachoeira ho chiesto se potevo fare una esperienza missionaria nella sua diocesi. Al vescovo di Goiás, dove lavoravo da 18 anni, questa idea non è piaciuta per niente: non ha potuto negare la richiesta, ma mi ha suggerito, prima, di provare: «Vai per un mese, se ce la farai ne discuteremo». E io, testardo, l'ho preso in parola: ho passato 15 giorni ospitato nella diocesi amazzonica e gli altri nella parrocchia di Pari Cachoeira proprio ai confini con la Colombia. Là ho visitato comunità lungo i fiumi Tichie e Castagno, sono riuscito a perdere due chili di peso in una settimana, ma mi sono innamorato di questa nuova realtà. Sono qui in São Gabriel, nell'estremo nord-ovest del Brasile, da un anno e mezzo e ancora sto cercando di inserirmi e di adattarmi. Siamo nel mezzo di una foresta amazzonica praticamente preservata con il 95% della popolazione che è india. Sono 23 razze diverse che parlano, oltre al portoghese, 18 altre lingue, di cui tre più importanti: Nheengatu, Tucano, Baniwa. Siamo a 1000 chilometri circa da Manaus, capitale della Amazzonia e si arriva solo in barca o in aereo. Il problema qui è dato dalle distanze: la diocesi di São Gabriel è grande quasi come l'Italia con circa 60.000 abitanti di cui due terzi vivono nelle tre città più importanti: São Gabriel, Santa Isabel e Barcelos. La caratteristica più importante della missione è l'«itineranza», cioè la visita alle comunità lungo i fiumi. Qui è tutto un'avventura: si parte con una lancia guidata da una persona pratica del luogo e si rimane fuori anche per più di una settimana senza telefono, internet e immersi nella natura. Le comunità che ci accolgono sono pronte a condividere con noi tutto quello che hanno. Le figure principali di una comunità sono il capitano e il catechista. Il capitano è eletto dalla comunità per un tempo determinato e la dirige: prende le decisioni più importanti come la compra di materiali, la gestione del generatore di



Tanti i presenti alla via Crucis al Morro Boa Esperança a São Gabriel da Cachoeira

energia della comunità, il lavoro comune a favore di tutto il villaggio. Il catechista aiuta la comunità nella preghiera giornaliera e nel culto domenicale, visto che il sacerdote e la Messa possono essere celebrate solo durante le itineranze che si realizzano alcune volte all'anno. Quando noi arriviamo veniamo accolti con festa: la comunità si raduna per offrirci qualcosa da mangiare, poi ci sono le confessioni e la Messa come momento centrale. C'è quasi sempre tempo, durante il giorno, per giocare con bimbi e adolescenti e fare un po' di

formazione religiosa e umana a giovani ed adulti. Nelle notti senza nuvole il cielo è incredibile: le stelle per la quantità e lucentezza lasciano a bocca aperta, e io spesso sono tentato di rimanere minuti e minuti con il naso all'insù a rimandarle ringraziando il Signore per questo spettacolo. Sembra di vivere in un altro mondo, dove non c'è quasi niente di superfluo, ma non manca l'essenziale: la speranza, il sorriso sulla bocca dei bambini e la allegria di vivere, lavorare e di affrontare le difficoltà assieme.

* sacerdote, missionario in Brasile

PARTNER
TERRACIELO
FUNERAL HOME

I VOSTRI AFFETTI IN MANI SICURE

AGENZIA ONORANZE FUNEBRI
GIANNI GIBELLINI

335 826 3464 · 059 375 000

Policlinico 059 37 50 00
Baggiovara 059 51 13 22
Modena Centro 059 22 52 43
Campogalliano 059 52 70 03
Sassuolo 0536 88 28 00
Arte funeraria 059 28 60 405

Due settimane di sagra a Brodano di Vignola

la festa

Da venerdì inizia il programma delle celebrazioni. Giovedì 16 maggio la processione con le fiaccole

I prossimi due fine settimana saranno di festa a Brodano di Vignola per la sagra della parrocchia di san Giuseppe Artigiano. Si inizierà venerdì con la serata dedicata ai giovani e l'apertura del bar e della pesca dalle 21. Sabato alle 18.30 ci sarà la recita del

Rosario in chiesa parrocchiale, seguita dalla Messa prefestiva alle 19. Fin dal pomeriggio sarà presente l'animazione allo spazio bimbi, mentre alle 18 si svolgerà lo spettacolo del Gruppo ballerini e frustatori della Città di Vignola. Dopo la Messa, a partire dalle 19.30, saranno aperti lo stand gastronomico e il pub, mentre alle 20 saranno inaugurate le mostre di pittura e scultura e alle 20.30 si svolgerà un nuovo spettacolo di ballerini e frustatori. Domenica le Messe saranno alle 9 e alle 11, mentre il Rosario sarà recitato alle 18.30. Alle 14.30 ci sarà il torneo di trichvolley e trickel tra

gruppi giovanili delle parrocchie del vicariato, mentre la serata sarà animata dai balli di gruppo, a partire dalle 20.30. Lo stand gastronomico sarà attivo dalle 19. Martedì 14 maggio alle 21 sarà recitato il Rosario nei quartieri, all'aperto. In caso di pioggia, sarà in chiesa parrocchiale per tutti. Giovedì 16 maggio la Messa alle 20.30 sarà seguita dal Rosario in processione, con fiaccolata. Venerdì 17 maggio, nuova serata giovani dalle 21, mentre sabato 18 maggio alle 17 si svolgerà la «partita di calcio genitori-figli». Alle 18.30 Rosario in chiesa parrocchiale, seguito dalla Messa alle 19. Alle 20.30,

«Brodano...o Broadway?», giovani talenti in sagra. Domenica 19 la Messa delle 9 sarà seguita alle 10 dalla chiusura dell'anno catechistico, con il lancio dei palloncini nel piazzale della chiesa alle 10 e la «Grande sfida» fra gruppi di catechismo alle 15.30 nel campo sportivo. Alle 11 la Messa sarà con la comunità cingalese. In serata, nuovamente il Rosario alle 18.30. Dalle 19 sarà aperto lo stand gastronomico, mentre dalle 20.30 avrà luogo una serata musicale con la band «Extras». La sagra sarà chiusa alle 22.45 con uno spettacolare lancio di palloncini luminosi. (F.G.)

L Sotto la lente
a cura di don Nardo Maselli

Testimoni di Cristo Risorto

Quando Gesù appare la prima volta nel cenacolo, Tommaso non è presente. Ritornato nel gruppo degli apostoli, tutti si preoccupano di raccontargli che hanno visto Gesù risorto. Lui, come ben sappiamo, risponde che crederà solamente se potrà toccare con la mano le ferite del costato di Cristo. Una lettura superficiale dell'episodio evangelico può condurre alla superficiale deduzione «Tommaso non crede se non ci mette il naso». Giovanni non termina certamente il suo vangelo con questo episodio, per permettere di coniare un proverbio così sciocco. L'evangelista intende mettere in risalto l'importanza di una convinzione radicata e «toccata» della risurrezione del Signore, per

essere in grado di testimoniare come Salvatore. Tommaso chiede quello che sente come insopprimibile esigenza di fede. Si rende conto che se Gesù è risorto, tutto quello che ha insegnato ha un valore infinito. In caso contrario, al massimo può essere accettato come sublime insegnamento morale, ma incapace di risolvere l'interrogativo fondamentale che si agita nella mente e nel cuore di ogni uomo riflessivo: esiste una fondata speranza di sopravvivenza oltre la morte? Inoltre Tommaso si agitava un'altra preoccupazione relativa alla sua missione di apostolo. Come tale avrebbe dovuto percorrere le strade della terra, annunciando la grande notizia: «Il Maestro che gli uomini hanno

ucciso, il Padre lo ha risuscitato». Non era stato lui a nutrire la pretesa di essere annoverato fra gli apostoli; Gesù stesso lo aveva scelto. Ora gli amici, che avevano visto e toccato il Signore, avrebbero potuto annunciare con autorevolezza che era veramente risorto, perché loro lo avevano visto. Tommaso avrebbe potuto affermare: «Cristo è risorto, perché l'ho sentito dire». I due modi di annuncio sono ben diversi! Uno è da semplice ripetitore; l'altro da gente permeata dall'evento al punto di esserne icona vivente. Di fronte all'episodio di Tommaso siamo invitati a riflettere seriamente. Noi per il Battesimo siamo stati costituiti profeti, cioè annunciatori soprattutto del messaggio pasquale. Noi non ci

troviamo nella situazione di Tommaso prima che Gesù esaudisse la sua richiesta, ma dopo aver visto e toccato il Signore. Ci rendiamo conto che, ogni volta che partecipiamo alla Messa, Gesù lo vediamo, lo ascoltiamo, lo tocchiamo, lo mangiamo, lo portiamo con noi nella vita di ogni giorno? Si potrebbe obiettare che Tommaso ha potuto avvicinarlo fisicamente. È vero. Ma a ben riflettere l'esperienza sacramentale produce effetti salvifici ben superiori. Un filosofo moderno afferma: «Io non credo a quello che afferma il cristianesimo: che Cristo è risorto. Ma è quello che ho bisogno di sentirmi dire. Ditemelo!». Non è giusto che teniamo solo per noi un tesoro così grande!

musica sacra

Concerto memorabile in Duomo

Capita, talvolta, che il destino, o assai più banalmente la cronaca, trasformino ciò che da tempo si è stabilito modificandone il senso. È quanto succede per il concerto *Psallite Domino* che si terrà in Duomo mercoledì 8 maggio alle 21. L'attualità in questione è l'incendio di Notre Dame di Parigi. Il coinvolgimento non è perché si tratta di due cattedrali, la parigina e la nostra modenese, patrimonio dell'umanità per l'Unesco; non perché sono costruzioni praticamente coeve, simboli entrambe della cristianità occidentale. In realtà il fatto coinvolge il repertorio del concerto, il penultimo della stagione concertistica 2018-2019, ovviamente, deciso molti mesi fa. Il concerto, che ha per protagonista il famoso organista Roberto Marini, ha in programma composizioni di Bach, Reger, di cui Marini è uno dei più grandi interpreti, Durufle e Vienne, di cui verrà eseguita per la prima volta a Modena, la *Messe Solennelle op. 16*. I musicofili avranno già compreso il nesso particolare e la curiosa coincidenza che rimanda a Notre Dame.

Oggi non hanno più il medesimo peso le motivazioni originarie di scelta del programma e nemmeno il titolo che rimanda all'iscrizione dell'organo Balbiani del Duomo; l'accento deve inevitabilmente cadere su Louis Vierne e sulla sua meravigliosa e potente *Messe Solenne*. Vierne di Notre Dame fu infatti organista titolare dal 1900 al 1937 e la sua *Messe Solennelle* venne composta pensando certamente ai Grand'Organi tipici delle maestose cattedrali francesi, prima fra tutte proprio Notre Dame. Il pensiero di molti, compreso quello di chi scrive, vedendo le fiamme salire alte nel cielo di Parigi, è andato anche all'imponente Grand'Organo che Vierne ha fatto cantare per quasi quarant'anni, spaziando nel repertorio di musica sacra, ma di certo riproponendo più e più volte la sua *Messe Solennelle*. Oltre a Marini, la serata avrà per protagonisti la Schola Polifonica del Duomo, Giuseppe Monari, all'organo del coro, e il maestro Daniele Bononcini, organista titolare della cattedrale e maestro di Cappella, che del concerto sarà il direttore.

Giovanna Silingardi Poggi

Nato nel 1925, aveva 18 anni quando aderì alla formazione democristiana, sorta per iniziativa di Ermanno Gorrieri e Luigi Paganelli, che raggruppava inizialmente i giovani legati a don Bergonzini e al circolo Ac del Paradisino e un gruppo di amici provenienti da Magreta



Un gruppo di partigiani e di staffette partigiane della Brigata Italia

Il celebre esorcista, di famiglia modenese, prese parte alla Resistenza nella Brigata Italia e narrò la sua esperienza nel documentario «Era tutto molto naturale», di Giulia Bondi

C'era una volta il partigiano Gabriele Amorth

DI FRANCESCO GHERARDI

Padre Gabriele Amorth, deceduto a Roma nel 2016, è una figura conosciuta e amata dal pubblico italiano, anche attraverso le sue numerose pubblicazioni legate all'attività esorcistica. Forse non tutti ricordano che Amorth era modenese - il cognome di origine tirolese è legato all'epoca del ducato Austro-Estense - e probabilmente pochi conoscono la parte meno nota della sua esistenza, quella di partigiano della Brigata Italia, la formazione comandata da Ermanno Gorrieri e Luigi Paganelli. Gabriele Amorth era nato a Modena il 1 maggio 1925, da una famiglia strettamente legata all'Azione cattolica, alla quale diede due importanti dirigenti locali, il nonno Leopoldo e il padre Mario Amorth. Come ricordò egli stesso, in una intervista concessa alla rivista paolina *Crederci*, la sua vocazione sacerdotale fu complessa e semplicissima: complessa perché dall'incontro con il beato Giacomo Alberione nel 1942 all'ordinazione nel 1951 passarono svariati anni e una guerra mondiale, semplice perché animata da una fede di altri tempi. Infatti, Amorth, recatosi a Roma per avere lumi dall'Alberione sulla sua vocazione, si sentì rispondere che certamente Dio lo voleva nella Compagnia di San Paolo. E, avendo richiesto al fondatore di essere incluso - insieme ai suoi fratelli - nel voto che don Alberione aveva formulato per

la salvezza dei paolini durante il conflitto, interpretò il fatto di aver attraversato la guerra indenne come una conferma soprannaturale. Dopo l'8 settembre 1943, Amorth entrò a far parte della Brigata Italia, la formazione partigiana democristiana nata da un gruppo di giovani che avevano frequentato il circolo studentesco medi di Azione cattolica del Paradisino, tenuto da don Marino Bergonzini, e la Giac che aveva per assistente don Elio Monari, torturato e ucciso dai fascisti a Firenze. Gabriele Amorth vi aderì a 18 anni, con il nome di battaglia «Alberto»: i nomi di battaglia servivano a evitare, per quanto possibile, l'identificazione e le ritorsioni sulle famiglie. Il partigiano Alberto divenne presto vice comandante di piazza a Modena e

comandante del 3° Battaglione della seconda Brigata Italia. Nel dopoguerra, ricevette la croce al valor militare con la seguente motivazione: «Si votava fin dall'inizio alla lotta clandestina di resistenza dimostrando sagace organizzatore, intelligente informatore, ardito combattente. Tre volte catturato, riusciva con grande abilità a riconquistare la libertà e, benché minacciato di morte, persisteva impavidamente nella sua attività, contribuendo efficacemente alla vittoria». Raccontando l'esperienza resistenziale in *Era tutto molto naturale*, documentario di Giulia Bondi prodotto dall'Alpi e dall'Istituto storico di Modena, con il sostegno della Fondazione Cassa di Risparmio, Amorth ricordava bene il pericolo di essere catturati e tor-

turati dai fascisti: «Se uno veniva preso, lo torturavano in modo da far confessare i nomi degli altri. Con il mio amico Alfonso Bucciarelli avevamo stabilito un patto: se ci prendono, scappiamo e ci facciamo sparire, piuttosto». Le amicizie furono un collante fondamentale nella formazione partigiana democratico-cristiana, come raccontò lo stesso Amorth. Dopo la Liberazione, Amorth intraprese brevemente la carriera politica, diventando vice presidente nazionale dei giovani Dc. I suoi riferimenti erano i «professorini» La Pira, Fanfani e Dossetti. Durante la guerra, proprio Dossetti aveva tenuto a Modena, insieme ad Antonio Amorth, cugino di Gabriele, alcune lezioni clandestine presso il monastero di San Pietro, per introdurre i giovani dell'Azione cattolica ai principi della democrazia. Poi, nel 1947, Gabriele Amorth entrò nella Compagnia di San Paolo, nella quale fu ordinato sacerdote nel 1951, svolgendo per anni l'attività giornalistica, interrotta nel 1985 dalla chiamata a svolgere il delicato ruolo di esorcista diocesano a Roma. Nasceva allora la figura del popolare esorcista, che non fece mai mistero delle sue benemerite partigiane, pur senza farne mai un vanto, convinto appunto, come i combattenti e le staffette della Brigata Italia, i quali si addossarono coraggiosamente responsabilità proprie e altrui in un'Italia allo sbando, che «era tutto molto naturale».



Il sacerdote paolino Gabriele Amorth (1925-2016)

“Camminava con loro”
(Lc 24,15)

Animare la Comunità con lo stile di Gesù

11 MAGGIO 2019
ORE 15 - 17
ABBAZIA DI NONANTOLA

Ritiro spirituale rivolto agli animatori Caritas delle Comunità Parrocchiali. Nei luoghi della basilica abbaziale di Nonantola siamo invitati a partecipare a un percorso di preghiera e meditazione guidato dal Vescovo Erio

Per info: www.caritas.mo.it
059 212202 / 059 2133847
caritas@modena.chiesacattolica.it



Formigine, il programma di «Europa Festival»

Mercoledì, in piazza Calcagnini, è iniziata la quinta edizione del *Formigine Europa Festival* con il Mercatino regionale francese aperto anche oggi, dalle 9 alle 20. Oggi pomeriggio, al Castello di Formigine, a partire dalle 18, nell'ambito della rassegna *Balconi d'Europa. Lo specchio di noi/spring*, iniziativa a cura di «Babelia & C. progetti culturali» e Associazione «Magazzini San Pietro», il giornalista e scrittore Paolo Rumiz presenta il suo nuovo libro *Il filo infinito*, in un dialogo con il giornalista Pierluigi Senatore. L'evento è a ingresso libero. Domani alle 21, alla Polisportiva Formiginese, in via Caduti di Superga 2, l'orchestra Spira mirabilis offrirà un concerto a ingresso gratuito incentrato sull'esecuzione di *La Riforma - Sinfonia N. 5* di Felix Mendelssohn (1809-1847). Giovedì 9 maggio,

appuntamento

Oggi il Mercatino francese apre i giorni dedicati all'Ue. Domani il concerto della «Spira Mirabilis» e giovedì l'evento in piazza

giorno della Festa dell'Europa, alle 21 in piazza Calcagnini si svolgerà *Formigine città europea: Happy B-Day UE!*, con la proiezione sulle mura del castello dei progetti europei, in occasione della ricorrenza storica della dichiarazione del 9 maggio 1950 di Robert Schuman, caposaldo dell'integrazione comunitaria. Mercoledì 22 maggio alle 21.30 torna al castello la rassegna *Balconi d'Europa. Lo specchio di noi/spring* con il film

documentario *Alla ricerca di Europa - Looking for Europe* (ingresso libero), alla presenza del regista Alessandro Scillitani che dialogherà con Roberta Biagiarelli. Sul sito del Comune di Formigine (www.comune.formigine.mo.it) sono pubblicati due avvisi per opportunità di mobilità giovanile in Europa: il primo riguarda un'esperienza in Irlanda nell'ambito del Servizio volontario europeo; il secondo, lo scambio giovanile Eurocamp 2019 a Verden (Germania) durante la prossima estate. Entrambi i progetti, così come la manifestazione *Formigine Europa Festival*, sono collegati al clima di grande apertura verso l'Europa che da anni caratterizza Formigine, concretizzati nei recenti gemellaggi con la città francese di Saumur (2013) e con quella irlandese di Kilkenny (2018). (F.G.)

Accoglienza, le cooperative: «Così non riusciamo a integrare»

«Per ragioni etiche e metodologiche non siamo nelle condizioni di aderire alle nuove modalità di gestione del fenomeno migratorio, così come previsto dai capitolati di gara delle Prefetture». Lo affermano le cooperative sociali Caleidos di Modena, Consorzio Gruppo Ceis di Modena e Il Mantello di Carpi (aderenti a Confcooperative Modena) in una nota in cui spiegano perché non hanno partecipato ai bandi. È dal marzo 2014 che le cooperative sociali modenesi sono coinvolte nella gestione dei flussi migratori, conseguenti alle operazioni di salvataggio nel Mediterraneo denominate «Mare nostrum». «In questi anni – ricordano le tre cooperative – sono entrati nel sistema di accoglienza oltre 3 mila migranti, distribuiti sul territorio della provincia in alloggi con capienza in-

fiorire alle dieci unità. Le cooperative, che per mission operano in una logica di inclusione e inserimento sociale, hanno garantito un modello che privilegiava l'integrazione delle persone in accoglienza. Il nuovo modello di accoglienza, invece, non prevede azioni finalizzate all'integrazione». Le cooperative reputano necessarie attività funzionali a un pieno inserimento dei migranti nel tessuto sociale che li ospita. Per Caleidos, Ceis e Il Mantello sono fondamentali l'insegnamento della lingua italiana, l'orientamento al lavoro e alla formazione professionale, l'orientamento finalizzato all'individuazione di soluzioni abitative autonome, la partecipazione ad attività di volontariato, culturali e sportive. Le stesse cooperative ricordano di aver investito per garantire in modo professionale tutti i servizi fun-

zionali all'inclusione delle persone accolte. Hanno fornito insegnanti di italiano e figure qualificate nell'orientamento professionale. «Se nella nostra provincia il fenomeno migratorio, pur consistente nei numeri, non ha impattato, generando fenomeni di marginalità e devianza, – dicono Caleidos, Ceis e Il Mantello – ciò è attribuibile a un sistema che è stato in grado di produrre un reale inserimento degli accolti nel tessuto socio-economico locale». Le cooperative aggiungono che, grazie al supporto psicologico, è stata garantita un'accoglienza dignitosa anche a persone psicofisicamente fragili a causa di vissuti traumatici. «La standardizzazione degli interventi previsti dai nuovi schemi di capitolato non consente progetti per le persone più fragili. Inoltre non sono con-

template, se non in forma residuale, assistenza medica e infermieristica – evidenziano Caleidos, Ceis e Il Mantello – Attualmente nei progetti è garantita l'accoglienza anche a famiglie con minori. La vigente normativa tutela il diritto all'istruzione dei minori tramite l'obbligo scolastico. I nuovi capitolati di gara non consentono alle cooperative di sostenere le spese finalizzate alla frequenza scolastica dei minori». Le cooperative ricordano che nei progetti di accoglienza sono attualmente impegnati coordinatori, educatori, esperti sulla legislazione in materia di immigrazione, insegnanti di italiano, mediatori culturali, psicologi, addetti alle attività di manutenzione e gestione dei magazzini. Si tratta di un numero considerevole di persone che, poiché non previsto (o previsto in forma ridotta) negli attuali schemi di capitolato, non

potrà essere mantenuto in forza dalle cooperative. Alle ragioni etiche e metodologiche che hanno portato le cooperative a scegliere di non partecipare alle gare indette dalla Prefettura locale, si aggiunge la tensione finanziaria, ormai ingestibile, cui sono soggette da anni le imprese che stanno gestendo il sistema dell'accoglienza. «I complessi sistemi di rendicontazione, associati ai minuziosi controlli posti in essere dagli uffici preposti, hanno portato a oltre sei mesi le tempistiche necessarie per far sì che le cooperative possano rientrare delle spese sostenute nella gestione dei percorsi di accoglienza. Sono tempistiche insostenibili per le piccole e medie imprese», concludono le cooperative sociali Caleidos di Modena, Consorzio Gruppo Ceis di Modena e Il Mantello di Carpi. (E.M.)



Un'operatrice insegna la lingua italiana agli ospiti

Il patriarca che lasciò Ur dei Caldei ascoltando il «Dio del cielo e della terra» è considerato tradizionalmente l'antenato comune ai fedeli dei tre monoteismi



In dialogo con l'Islam

di Franco Alfredo Orlandini

Le «Genti del Libro» unite in Abramo

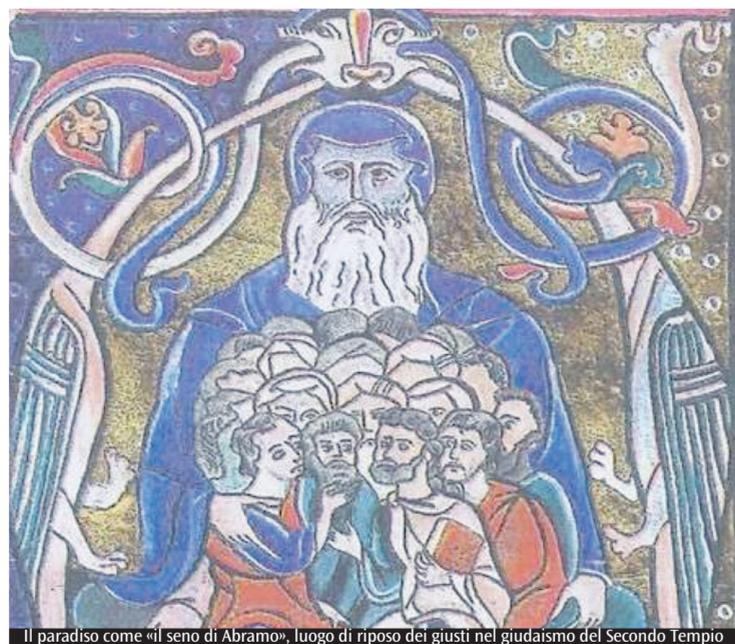
Abramo (Ibrahim) fu il capostipite delle tre religioni dette abramitiche. Non si può inquadrare la sua figura, senza conoscere ciò che riferiscono di lui sia il Corano che i racconti tramandati dai musulmani di generazione in generazione. Anzitutto occorre comprendere che la sua vicenda si svolge in epoca storica e non nella preistoria, come molti pensano. Circa 3.600 anni dalla sua partenza dalla Caldea ai giorni nostri. Chi scrive ha passato diverse notti, per motivi di lavoro, in vari deserti equatoriali: Dast-E-Kawir in Iran, nel Sahara e nel deserto del Turkana in Kenya. Il cielo stellato ammirato in questi deserti, senza alcun inquinamento luminoso, è uno spettacolo straordinario. Comprendiamo come e perché tutti i Profeti e lo stesso Gesù, vi si ritiravano per meditare e pregare, sentendosi più vicini a Dio. Certo per Abramo esisteva un preciso disegno divino. Ancora quando adorava gli dei, la notte ammirava il cielo stellato ed era convinto che esistesse un Dio che aveva creato questa meraviglia e, nel suo immaginario lo chiamava: «Dio del cielo e della terra». A lui con la moglie Sara rivolgeva preghiere come agli dei muti e sordi creati da mano d'uomo. Quindi quando Dio gli parlò, qualificandosi come il «Dio del cielo e della terra», non ebbe alcuna esitazione a lasciare le terre nate attorno ad Ur di Caldea per un viaggio lungo ed avventuroso di cui non conosceva la meta, con la guida della sola parola di Dio. Portava con sé circa 2000 animali, fra pecore, capre, cammelli e cavalli e la sua tribù contava circa 400 persone. Gli animali avevano bisogno di pascolo e di acqua, che certo non avrebbero trovato attraversando il deserto iracheno da est ad ovest. Perciò risalirono la riva destra dell'Eufrate, ricca di pascoli, alberi da frutto, pesce ed attraversando villaggi con sorgenti di acqua. Giunto all'attuale confine turco, girò a sinistra fino a raggiungere prima Edessa e poi Aleppo. Durante la mia permanenza in questa città, per motivi di lavoro, molti locali si vantavano della sosta del Patriarca sulla collina dove attualmente sorge la Cittadella. Reperti archeologici recenti confermerebbero questa narrazione. La parte occidentale della Siria è tutta coltivata ed irrigata dal fiume Oronte, fino alla Terra promessagli da Dio.

Conosciamo dalla Bibbia delle preghiere al «Dio del cielo e della terra» per avere un figlio, che Sara non poteva avere perché sterile. Il non avere discendenza a quel tempo, specie per il capo di una grande tribù, era considerata una maledizione. Per questo Sara propose di avere un figlio dalla sua schiava egiziana Agar, al quale fu posto il nome di Ishmael (Ismaele). La schiava diventò altera, scherzando continuamente Sara per avere dato un erede ad Abramo. Certamente non possiamo conoscere i disegni di Dio che, quando Ismaele aveva già 11 anni, chiamò Abramo e Sara già molto vecchi, annunciando loro un figlio. I musulmani raccontano che Abramo, seppure prostrato con la faccia a terra, rise, pensando alla loro età. Ma Dio invece di essere contrariato a causa della risata di incredulità, gli disse che avrebbe chiamato il figlio Al-Ishak (Isacco) che in

Arabo significa «Risata». Naturalmente quando nacque il bambino da madre sterile, la fede dei genitori nel vero Dio divenne granitica. Sara temeva che Agar rivendicasse il diritto di primogenitura per il figlio, mettendo in secondo piano Isacco. Con insistenza chiedeva al marito di allontanare Agar ed il figlio. La Bibbia, dice che Agar fu allontanata e che Dio, vedendo il dolore di Abramo, promise di benedire anche Ismaele e che da lui sarebbero nati tanti popoli. I musulmani

invece sostengono che Agar ed il figlio furono dati in affido ad un'altra tribù vicina, provvedendo al loro sostentamento, che Abramo ed Isacco incontravano spesso Ismaele e che insieme avrebbero costruito la prima Kaaba, nello stesso luogo dove si trova l'attuale alla Mecca. Nella regione era usanza comune annegare o seppellire vive le figlie appena nate, se non necessarie all'economia familiare e sacrificare i figli agli dei, costruiti da mani d'uomo, per impetrare la pioggia, la protezione, grazie o altri benefici. Certamente quando Dio chiese ad Abramo di sacrificargli Isacco, egli dimostrò la sua grande fede e non esitò ad obbedirgli immediatamente, prendendo la corda, il coltello e la legna per il sacrificio del figlio. Quanti di noi, uomini del duemila, avrebbero obbedito come Abramo? Ma

Dall'Islam è definito come il «primo musulmano», a causa della sua «sottomissione» in occasione della richiesta di sacrificare il figlio Isacco



Il paradiso come «il seno di Abramo», luogo di riposo dei giusti nel giudaismo del Secondo Tempio

consideriamo anche il fatto che questo sacrificio gli era richiesto dal Dio vivente che gli aveva parlato. Il fatto deve essere visto certamente come un grande atto di sottomissione, ma dobbiamo anche considerare il fatto alla luce di quella che era una tradizione vigente in quei tempi. Dio parlò almeno cinque volte ad Abramo, che è chiamato dalle tre religioni «Amico di Dio». Ricordiamo che egli ebbe perfino l'ardire di intavolare con Dio nientemeno che una lunga trattativa per tentare di salvare le città corrotte di Sodoma e Gomorra dalla punizione divina. Dall'Islam Abramo è considerato il «primo musulmano». Infatti la parola Islam significa «sottomissione». Da Ismaele sarebbe sorto il popolo arabo, mentre da Isacco sarebbe sorto il popolo ebraico, dal quale sarebbe sorto Gesù. I musulmani hanno sempre riconosciuto questa comune paternità in Abramo con gli ebrei ed i cristiani, chiamati «La gente del Libro». La comune paternità in Abramo è il legame che anche oggi viene più citato durante convegni, incontri interreligiosi, come il maggiore supporto a cercare la convivenza, la tolleranza e la pace fra le tre religioni. Consideriamo che i cristiani delle varie confessioni e la comunità musulmana, rappresentano insieme oltre il 60% della popolazione mondiale.

Quando Leonardo scrisse al cardinale

Da venerdì scorso e per tutto il mese di maggio, gli utenti di Auris – il complesso culturale vignolese che ospita la Biblioteca «Selmi» – in via san Francesco 165, potranno ammirare una riproduzione in facsimile di una lettera inviata da Leonardo da Vinci al cardinale Ippolito d'Este senior (1479–1520), protettore, tra gli altri, di Ludovico Ariosto. Nella missiva, Leonardo – la cui nascita illegittima lo aveva escluso dall'eredità paterna – chiedeva al cardinale il suo interessamento per poter far valere quelli che considerava i suoi giusti diritti. Leonardo era nato il 23 aprile 1452 (15 aprile, secondo il calendario giuliano allora vigente), dal giovane notaio Piero da Vinci e da una popolana di nome Caterina. La disparità sociale rendeva impossibile un matrimonio, così Piero sposò una donna del suo rango – dalla quale non

ebbe figli – mentre Caterina fu maritata a un tal Piero del Vacca, detto l'Attacabriga. Ciò non impedì al bambino di essere di fatto accolto nella casa paterna, come emerge da una annotazione redatta dal nonno, Antonio, nella quale si legge

che in casa sua abitava anche «Leonardo figliuolo di detto ser Piero non legittimo nato di lui e della Chaterina che al presente è donna d'Achattabriga di Piero del Vacca da Vinci, d'anni 5». La lettera a Ippolito d'Este non è l'unico contatto documentato fra Leonardo e la dinastia estense: nel periodo milanese, egli dipinse il ritratto di Beatrice d'Este, moglie di Ludovico il Moro e alla caduta di quest'ultimo, nel 1499, durante l'invasione francese del Ducato di Milano cercò protezione presso la corte di Isabella d'Este, moglie di Francesco II Gonzaga, marchese di Mantova, della quale lasciò un ritratto sotto forma di disegno preparatorio, oltre – forse – a un olio su tela sul medesimo soggetto che gli è stato recentemente attribuito dopo un fortunoso ritrovamento. La lettera di Leonardo da Vinci al cardinale Ippolito d'Este è conservata in quella vera miniera che è l'Archivio di Stato di Modena, custode delle carte della dinastia e dello Stato estense, oltre che degli uffici periferici dello Stato italiano post-unitario. L'originale è stato esposto ieri proprio in Archivio di Stato, in corso Cavour 21 a Modena in occasione di un'iniziativa sul mecenatismo estense. Il facsimile esposto a Vignola sarà invece visibile fino al 31 marzo secondo i seguenti orari: al lunedì dalle 14.30 alle 19, dal martedì al venerdì dalle 9 alle 19, il sabato dalle 9 alle 13.30 e dalle 14 alle 18, la domenica dalle 15 alle 19. L'iniziativa, in occasione del 500° della morte di Leonardo da Vinci (1519–2019), è stata organizzata dall'associazione culturale Archo e Arte, con il patrocinio della Città di Vignola, dell'Archivio di Stato di Modena e della Biblioteca comunale «Francesco Selmi».

Francesco Gherardi

Tre assemblee e una manifestazione

I pensionati scendono in piazza assieme. Ad annunciare la mobilitazione i sindacati Spi-Cgil, Fnp-Cisl e Uilp-Uil e con loro la Fnp Cisl Emilia Centrale. Dateci retta è il titolo della protesta contro la totale mancanza di attenzione del governo nei confronti dei pensionati. Una grande manifestazione dei pensionati è prevista a Roma, il prossimo 1 giugno, contro le politiche del governo e per una maggiore attenzione nei confronti delle persone in età matura. L'appuntamento di giugno sarà preceduto da tre assemblee a Padova, Roma e Napoli previste il 9 maggio. I tagli alle pensioni, grazie al blocco della rivalutazione 2019, sono tra i motivi della protesta dei pensionati. I sindacati dei pensionati manifestano per molte ragioni: «perché questo governo ha tagliato la rivalutazione riducen-

do così ancora una volta il nostro potere d'acquisto; perché bisogna ricostituire il montante come base di calcolo per chi ha subito il blocco; perché la previdenza deve essere separata dall'assistenza» spiega il Segretario Fnp Cisl Emilia Centrale Davoli Sergio. L'unica misura messa in campo – denunciano i Sindacati – è stata quella del taglio della rivalutazione a cui si aggiungerà un corposo conguaglio che i pensionati dovranno restituire nei prossimi mesi. La tanto sbandierata pensione di cittadinanza finirà per riguardare un numero molto limitato di persone e non basterà ad affrontare il tema della povertà. Il blocco della rivalutazione 2019 sulle pensioni, la conseguente riduzione delle mensilità da aprile e la questione del rimborso di quanto già dato ai pensionati da gennaio a marzo sono tra le motivazioni che hanno scatenato la delu-

a cura di



sione dei pensionati. Le richieste, però, da fare al governo sono tante. Nulla è stato previsto infatti sul fronte delle tasse, che i pensionati pagano in misura maggiore rispetto ai lavoratori dipendenti, e tanto meno sulla sanità, sull'assistenza e sulla non autosufficienza, che sono temi di straordinaria rilevanza per la vita delle persone anziane e delle loro famiglie e che necessiterebbero quindi di interventi e di risorse. Il governo – concludono Spi, Fnp e Uilp – si è mostrato del tutto sordo alle rivendicazioni e alle necessità dei pensionati italiani, accusati addirittura di essere degli avari per aver osato protestare a fine dicembre contro il taglio della rivalutazione. La loro mobilitazione è quindi necessaria e non più rinviabile.

Mercoledì 8 MAGGIO ore 20:30

INCONTRO MENSILE PER I GENITORI

PRESSO

PARROCCHIA S.RITA VIA T. FRIGNANI, 120 - MODENA



Per informazioni: mail: info@modenadislessia.it Romina 348-8744195 Giovanna 338-6922001

In cammino con il Vangelo

Quarta domenica di Pasqua - 12/5/2019 - At 13,14. 43-52; Ap 7,9.14-17; Gv 10,27-30

di don Claudio Arletti

Noi ascoltiamo la voce di Cristo perché sentiamo che ci conosce e ama

L'immagine del Cristo pastore è profondamente radicata nel nostro immaginario religioso. Ma non solo: la metafora pastorale è molto presente nelle Scritture giudaico-cristiane. «Pastore» era sinonimo di «re». Ogni monarca, infatti, è pastore di popoli come l'uno che guida e rappresenta i molti, garantendone il benessere o il malessere a seconda che pratichi la giustizia o l'ingiustizia.

Ai re spettava l'insensata e tragica opzione della guerra. Questa ha prodotto nella storia massacri inenarrabili. Per questa ragione il salmo 23, notissimo componimento pastorale usato con grande frequenza nella liturgia, esordisce così: «Il Signore è il mio pastore», non senza una sfumatura polemica verso tutte le case regnanti di Giuda e Israele. Solo YHWH è vero pastore del suo popolo, preoccupato del benessere di Israele, non dei propri trionfi. Se solitamente toccava ai sudditi morire per il proprio re, qui avviene qualcosa di radicalmente nuovo. Tutto il c.10, in cui è inserito il breve brano odierno muove da questa lieta notizia: il Cristo pastore depone la sua vita per poi riprenderla di nuovo (v.17). Muore per salvare il gregge. Non è un mercenario. Non sarà il gregge a morire per salvare lui. Il rapporto tra una sola vita e la vita di tutti gli altri ritorna d'altronde con enorme evidenza nelle celebri parole di Caifa: «Meglio che uno solo muoia per il popolo, piuttosto che tutto il popolo perisca» (Gv 11,50). Esse, secondo l'e-

vangelista non sono solo un chiaro calcolo politico, ma una profezia riguardo alla fine di Gesù. Il Maestro ripropone questa metafora riguardo alla propria identità proprio dopo che i giudei l'hanno circondato domandandogli se sia lui il Cristo o no (v.24). I suoi interlocutori vogliono chiarezza e franchezza. È difficile immaginare che

l'ammissione di essere l'Unto di YHWH non avesse anche riflessi politici. Non si trattava solo di una questione religiosa. Tuttavia coloro che interrogano Gesù non sono del suo gregge e gli manifestano una notevole resistenza, non ascoltando la sua voce (v.26). L'appartenenza al pastore, nel nostro testo, si appaia alla conoscenza che egli ha

di ciascuno di noi. Noi non siamo di Cristo come un orologio o un elettrodomestico appartiene al suo proprietario. Non è possibile infatti possedere una persona in maniera definitiva e irreversibile. Questo accade solo per gli oggetti. L'amore degli sposi è di certo reciproco possesso, ma si tratta di una condizione che continuamente evolve e

può anche regredire. Se qualcuno ci appartiene e noi apparteniamo a lui è solo in ragione di un'intima conoscenza permessa da una libera apertura. È l'esperienza che compiamo davanti alla Parola di Dio. Essa rivela un continuo paradosso. È datata, antica, ostica in alcuni suoi passaggi. Eppure sa leggere il nostro cuore in modo insuperabile. Noi ascoltiamo la voce di Cristo perché sentiamo che ci conosce. Questa conoscenza scaturisce dall'amore che accoglie e perdona.



Gesù buon pastore, mosaico, sec. IV-V. Aquileia (UD), Basilica di Santa Maria Assunta



Papa Francesco al «Regina Coeli» di domenica 28 aprile, «domenica della Divina Misericordia»

La settimana del Papa

di don Marco Bazzani

Non ci sono porte chiuse per il figlio di Dio. Non c'è incredulità che non venga vinta

Papa Francesco al Regina Coeli di domenica 28 aprile: siamo tutti invitati ad aprire «il nostro cuore alla pace, alla gioia e alla missione, che è annuncio della misericordia divina, gioiosa testimonianza del suo amore che trasforma e redime». Domenica della Divina Misericordia, dal 30 aprile 2000, per volere di san Giovanni Paolo II. Domenica in cui viene proclamato il Vangelo di Giovanni della duplice manifestazione del Signore risorto, nel cenacolo: una prima volta, la sera della risurrezione, una sera in cui lo sconcerto e lo scoraggiamento regnano nei cuori dei discepoli, che non hanno creduto né a Maria di Magdala, che ha annunciato loro la risurrezione di Gesù e l'incontro con lui, né al discepolo che aveva visto il sepolcro vuoto, né alla promessa di Gesù: «Dopo la mia scomparsa ancora poco e mi vedrete». Quella sera l'apostolo Tommaso era assente, non così la seconda volta, otto giorni dopo. È il primo giorno della settimana, il giorno della risurrezione del Signore, ma anche quello in cui il Risorto si rende presente in mezzo ai suoi discepoli. Dopo la risurrezione, il Signore è presente in mezzo ai suoi, nel Cenacolo, otto giorni dopo, così come ogni otto giorni i fedeli si ritrovano per celebrare e fare memoria della Pasqua. Tommaso è l'apostolo incredulo, ha bisogno di toccare con mano per essere sicuro di trovarsi di

fronte a Cristo. È l'immagine della comunità dei credenti di ogni tempo: assente la prima sera, ma si raduna ogni otto giorni per fare memoria della Pasqua, che nella fragilità, nell'incertezza, ha bisogno di un segno, di toccare per credere. C'è anche un altro aspetto da sottolineare. Cristo incontra, per due volte, i suoi discepoli: la comunità può essere anche segnata da assenze, ma lui è comunque lì, pronto a vincere le incredulità, a lasciarsi toccare, ad accompagnare la fatica della ricerca. Lo ricorda papa Francesco al Regina Coeli, e dice: «Il Risorto reca l'autentica pace, perché mediante il suo sacrificio sulla croce ha realizzato la riconciliazione tra Dio e l'umanità e ha vinto il peccato e la morte. I suoi discepoli per primi avevano bisogno di questa pace, perché, dopo la cattura, e la condanna a morte del Maestro, erano piombati nello smarrimento e nella paura». Non ci sono porte chiuse per il figlio di Dio, non c'è incredulità che non possa essere vinta. E anche quel toccare di Tommaso è un «oltre» che avvolge tutti noi; papa Benedetto XVI lo sottolineava dicendo: «Toccano le ferite del Signore, il discepolo esitante guarisce non solo la propria, ma anche la nostra diffidenza». Quelle ferite, per papa Francesco, «costituiscono la fonte della pace, perché sono il segno dell'amore immenso di Gesù, che ha sconfitto le forze ostili».

Nostro Tempo
Dorso dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola
A cura dell'Ufficio Comunicazioni sociali
Responsabile: **Marco Bazzani**
In redazione: Luca Beltrami, Francesco Gherardi

Contatti
redazione: via Sant'Eufemia 13, Modena
telefono: 0592133877, 0592133825, 0592133824
e-mail: nostro-tempo@modena.chiesacattolica.it



Facebook
Nostro Tempo

Abbonamenti e pubblicità
Clelia Fontana
telefono: 059.2133867
Lunedì e giovedì dalle 9 alle 12
e-mail: nt@modena.chiesacattolica.it

Avvenire
Nuova editoriale italiana SpA
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
Telefono 026780.1
Direttore responsabile
Marco Tarquinio

Asilo multietnico Roma

C'è un Paese

in cui è bello vivere.

Scopri la Mappa dei Progetti Realizzati

8xmille.it

È il Paese dei Progetti Realizzati. È l'Italia dell'8xmille alla Chiesa cattolica.